

DCXLI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **D'ONOFRIO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	36281	MARZANO	36292
Comunicazione del Presidente	36282	SEMERARO SANTO	36293
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)	36281	CARAMIA	36294
Disegno di legge (Discussione):		DANIELE	36294
Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1957-58 (2687)	36299	SPONZIELLO	36295
PRESIDENTE	36299	AGRIMI	36296
TREVES	36299	CALASSO	36297
MANCINI	36306	SCALIA	36298
DAZZI	36309	CALANDRONE GIACOMO	36299
Proposte di legge:			
(Annunzio)	36282		
(Trasmissione dal Senato)	36281		
Proposte di legge (Svolgimento).			
PRESIDENTE	36282		
CARCATERRA	36282		
CARON, Sottosegretario di Stato per la difesa	36282		
LOZZA	36282		
GUERRIERI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	36283		
Interrogazioni (Svolgimento):			
PRESIDENTE	36283		
TOGNI, Ministro dei lavori pubblici	36284		
	36291		
GUADALUPI	36286		
BOGONI	36291		

La seduta comincia alle 10.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 ottobre 1957.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bardanzellu, Cottone e Marzotto.
(I congedi sono concessi).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Spese di degenza e di cura per ferite, lesioni e infermità dipendenti da causa di servizio del personale dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei corpi di polizia militarmente organizzati » (Già approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato da quella V Commissione) (2763-B);

« Vendita a trattativa privata all'ente morale " Casa dell'aviatore " del suolo di metri quadrati 1.260 appartenente al patrimonio dello Stato, sito al viale della Università in Roma » (*Già approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato da quella V Commissione*) (2980-B).

« Modificazioni all'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale 26 luglio 1944, numero 210, recante norme sulla promozione ad aggiunto giudiziario degli attuali uditori giudiziari » (*Approvato da quella II Commissione*) (3212);

« Varianti alle vigenti norme sull'imposta generale sull'entrata » (*Approvato da quella I Commissione*) (3213);

Senatori RODA ed altri. « Agevolazioni tributarie per la costruzione della ferrovia metropolitana nelle città di Milano e Genova » (*Approvato da quella I Commissione*) (3214);

Senatori SAMEK LOBOVICI ed altri: « Concessione di un contributo straordinario di lire 30 milioni per l'organizzazione in Roma del 7° Congresso della società internazionale della trasfusione del sangue » (*Approvato da quella XI Commissione*) (3215).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due alle Commissioni che già li hanno avuti in esame, nella stessa sede, gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. I deputati Coggiola e altri hanno presentato la proposta di legge:

« Integrazione della legge 20 febbraio 1956, n. 68, riguardante il collocamento a riposo dei sanitari ospedalieri » (3216).

Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Colognatti è passato a far parte del gruppo parlamentare del partito monarchico popolare. Cessa, pertanto, di far parte del gruppo parlamentare del movimento sociale italiano.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati

Carcattera, Perlingieri, Filippo Guerrieri e Pasini:

« Modifiche alle leggi 10 aprile 1954, n. 113, e 31 luglio 1954, n. 599, sullo stato giuridico degli ufficiali e sottufficiali delle forze armate » (2933).

L'onorevole Carcattera ha facoltà di svolgerla.

CARCATTERA. La proposta di legge riguarda la situazione giuridico-economica degli ufficiali e dei sottufficiali delle forze armate. Come è noto, con la legge 20 dicembre 1954 è stata data delega al Governo per rivedere le posizioni amministrative ed economiche degli impiegati dello Stato. Però, è stata fatta eccezione per i militari e per i magistrati.

Ora, per i militari, è noto che essi vanno in pensione dai 12 ai 15 anni prima degli altri impiegati dello Stato, il che significa accorciamento della carriera, diminuzione degli stipendi e posizione di svantaggio rispetto a tutti gli altri impiegati dello Stato.

Con la stessa legge delega del 1954 sono stati sbloccati tutti gli stipendi agli impiegati dello Stato, cosa che non è stata fatta per i militari. Con la mia proposta di legge ho inteso venire incontro alle esigenze di questa benemerita categoria di servitori appassionati dello Stato.

Prego, quindi, la Camera di voler prendere in considerazione la proposta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CARON, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Carcattera.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Lozza, Vittorio Marangone, Natta, Sciorilli Borrelli, Marzano, Anna Grasso Nicolosi e Camilla Ravera:

« Revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle scuole e degli istituti d'arte » (3084).

L'onorevole Lozza ha facoltà di svolgerla.

LOZZA. La proposta di legge riguarda la revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle scuole e degli istituti d'arte, e cioè dei segretari autonomi, degli applicati di segreteria, dei bidelli e dei custodi degli istituti e delle scuole d'arte.

Tale personale aspetta un'adeguata sistemazione dal lontano 1924. Nel 1948 vi è stato un tentativo di sistemazione, ma il successivo

decreto del Presidente della Repubblica, 11 gennaio 1956, ha dimenticato tale personale.

È per queste ragioni che abbiamo avanzato la presente proposta. Per i segretari economi noi chiediamo il passaggio in carriera di concetto dal coefficiente 202 al coefficiente 402. Gli applicati di segreteria entrano nella carriera esecutiva con i coefficienti da 157 a 261. I bidelli e custodi entrano nella carriera ausiliaria con i coefficienti da 151 a 163.

La proposta stabilisce quale debba essere il personale non di ruolo istituito per istituto, scuola per scuola, e quindi ne dà il totale completo per ogni carriera. Agli oneri finanziari si fa fronte con i normali stanziamenti. L'articolo 17 rimanda al capitolo del bilancio della pubblica istruzione riguardante gli istituti e le scuole d'arte.

Penso che sia atto di giustizia da parte della Camera prendere in considerazione questa proposta ed approvarla. E poiché davanti alla VI Commissione vi è una proposta di legge dell'onorevole Marangone Vitaro sulla sistemazione del personale docente e direttivo degli istituti e delle scuole d'arte, alla quale sarebbe opportuno abbinare la presente, chiedo anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GUERRIERI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Lozza.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Esse trattano lo stesso argomento e sono rivolte al Presidente del Consiglio dei ministri, e ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, delle finanze, del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste, dei trasporti e delle poste e telecomunicazioni e al ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. Saranno pertanto svolte congiuntamente:

Guadalupi e Bogoni, « per conoscere la reale situazione esistente e l'entità dei danni, che risulterebbero ingentissimi, regi-

stratisi nella penisola salentina a seguito del nubifragio di estrema violenza abbattutosi in quei numerosi comuni per più ore nel pomeriggio del 6 e nella notte dal 6 al 7 ottobre 1957. Le notizie sin qui pervenute ed i sommarî accertamenti compiuti dal primo interrogante denunciano l'estrema gravità dei danni subiti da molti comuni alle case di abitazione, ad edifici pubblici, alle strade, alle diverse colture delle campagne, alle ferrovie, telefoni, telegrafi e servizi diversi e le condizioni di notevole disagio di diverse centinaia di famiglie disastrose dalla violenza delle acque dell'alluvione e del fango. Gli interroganti desiderano conoscere gli urgenti provvedimenti di emergenza già adottati e da adottare e quelli di fondo, definitivi e di struttura, e come i ministri interrogati intendano assicurare i necessari interventi di aiuto e di assistenza, imposti dalla critica e grave situazione così determinatasi e reclamati dalle difficili e misere condizioni della popolazione salentina » (3648);

Bogoni e Guadalupi, « per conoscere l'entità dei danni causati nel Salento dal nubifragio del 6 ottobre 1957, quali sono state le provvidenze di emergenza adottate e quelle di fondo che il Governo intende adottare » (3649);

Marzano, « per conoscere: a) se hanno fondamento le impressionanti, apocalittiche e gravissime notizie diffuse dagli odierni quotidiani (*Il Tempo, Il Messaggero, Il Corriere della Nazione*, ecc.) sul violento nubifragio abbattutosi sull'estremo lembo della penisola salentina, la notte dal 6 al 7 ottobre 1957, cagionando ingenti danni alle campagne, ai fabbricati, alle famiglie — molte delle quali rimaste senza tetto e ricoverate in alloggi di fortuna — dei comuni di Taurisano, Presicce, Acquarica del Capo, Tricase, Tutino, Castrignano del Capo, Leuca, Andrano, Castiglione, Alessano, Poggiardo, Muro Leccese, Nociglia, Botrugno, Scorrano, Minervino di Lecce, Specchia Gallone, San Cassiano di Lecce, Veglie, ed altri non segnalati dalla stampa, coperti di fanghiglia ed immersi nelle acque; b) nell'angosciosa ed amara affermata, se e quali definitivi, congrui provvedimenti intendano adottare per sollevare le sorti dei poveri danneggiati e se non ritengano, intanto, urgentemente intervenire in loro favore, soccorrendoli con indumenti, materassi, coperte, cibarie, medicinali e sussidi, tenendo presente lo stato di miseria in cui versano e tentando di scongiurare, in tal modo, il pericolo di una ma-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

laugurata epidemia dell'«asiatica» dalla quale, sino a pochi giorni, erano stati relativamente preservati» (3650);

Semerano Santo, «in merito al nubifragio abbattutosi nel Salento e per sapere quali provvedimenti sono stati adottati per venire incontro a quelle popolazioni così duramente colpite» (3651);

Caramia, «per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per provvedere ai gravi danni, arrecati dal recente alluvione nel Salento, alle proprietà private e pubbliche e quali disposizioni siano state date agli uffici competenti in proposito» (3652);

Daniele, «per conoscere di quale entità sono i danni verificati in provincia di Lecce in conseguenza del nubifragio della notte del 7 ottobre 1957 e quali provvedimenti e Governo intende adottare per venire incontro alle necessità dei sinistrati» (3657);

Sponziello, «per conoscere l'ammontare dei danni causati dal nubifragio abbattutosi il 7 ottobre 1957 sulla penisola salentina, disseminando miseria e disperazioni sulle popolazioni dei comuni di Tricase, Muro Leccese, Botrugno, Nocilia, Minervino, Alessano, Poggiardo, Andrano, Veglie, Leuca, Montesano, Specchia Gallone, Scorrano, Castiglione ed altri, tutti in provincia di Lecce; per conoscere quali concreti aiuti assistenziali intendano adottare, ciascuno nel settore di propria competenza, per venire incontro in particolare agli agricoltori e ai lavoratori dei succitati paesi, che hanno perduto quasi per intero le proprie piantagioni a colture; per conoscere in particolare se il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del mezzogiorno ritiene disporre con la massima urgenza la concessione dei contributi e mutui perché vengano ricostruite le case dei danneggiati» (3659);

Agrimi, «per conoscere quali provvedimenti siano stati fin qui adottati e quali misure si intenda di predisporre per riparare i gravi danni prodotti dalla recente alluvione in numerosi comuni del basso Salento e per fronteggiare, in avvenire, il ripetersi di simili dolorose calamità» (3660);

Dante, «per conoscere le loro determinazioni atte a fronteggiare i gravi danni cagionati dalle recenti alluvioni nella provincia di Messina. In particolare, si chiede di conoscere quali iniziative sono state prese per evitare ulteriori danni alla frazione Zoppa del comune di Raccua, severamente minacciata da frane» (3658);

Scalia, «per conoscere quali urgenti provvedimenti straordinari intendano adottare, per le parti di rispettiva competenza, onde ridurre i gravi danni verificatisi in provincia di Catania, a seguito dei nubifragi del 6 e 7 ottobre 1957. Sarà a conoscenza dei ministri, cui è rivolta la presente interrogazione, che, a seguito dei recenti eventi, le colture ed i raccolti sono andati distrutti ed un notevole numero di abitazioni ha subito danni irreparabili o tali da renderle inabitabili» (3661);

Calandrone Giacomo, «per conoscere quali soccorsi sono e saranno dati ai danneggiati per la pioggia torrenziale caduta su Catania e paesi circonvicini il 5, 6 e 7 ottobre 1957» (3662).

Calasso, «per sapere se sono a conoscenza dei danni ingenti causati alle popolazioni di molti comuni del Capo di Leuca, dal nubifragio che si è abbattuto su quelle contrade, la notte del 6-7 ottobre 1957; i centri abitati di Presicce, Tricase, Taurisano, Castrignano del Capo, Acquarica del Capo e Tutino, risulterebbero addirittura sommersi dalle acque, alte quattro metri, e gli abitanti a migliaia sarebbero rimasti senza alloggio; se non credono, data la gravità delle notizie finora pervenute, di dover intervenire con tutta urgenza a favore di quanti risultano colpiti dalla disgrazia, assicurando per gli stessi l'invio immediato di soccorsi in coperte, medicinali richiesti per affrontare le complicazioni della epidemia «asiatica» che infierisce sulla maggioranza di tutti i paesi colpiti, ed alimenti per tutta la popolazione la cui miseria è tristemente nota» (3665).

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha l'accoltà di rispondere.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Desidero sottolineare anzitutto l'interesse che il mio Ministero ed il ministro pongono a casi di questo genere, che toccano da vicino la tranquillità e la vita di nostre popolazioni, verso le quali il Governo dimostrerà la propria solidarietà per tutto quanto è umanamente possibile fare.

Per quanto riguarda il verificarsi dei fatti e la situazione consentitemi brevemente di informarvi in base alle notizie che questa mattina stessa ho potuto aggiornare con le ultime comunicazioni delle 9,25.

In linea generale c'è da rilevare che il violento temporale abbattutosi nei giorni dal 6 al 7 ottobre ultimo scorso nella provincia di Lecce ha interessato molti comuni provo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

cando danni ad abitazioni private, soprattutto a causa degli allagamenti verificatisi in scantinati ed in abitazioni terranee. Le strade di numerosi comuni sono state invase dalle acque che hanno ristagnato per molte ore. Le famiglie che a causa degli allagamenti delle proprie abitazioni o a causa della minaccia di crolli hanno dovuto abbandonare le proprie case sono state sistemate in locali posti a disposizione dalle autorità locali.

Nelle zone interessate dall'alluvione sono accorsi dalle varie località del Salento vigili del fuoco, carabinieri e agenti di pubblica sicurezza, nonché tecnici del genio civile, i quali rimangono permanentemente nei posti più colpiti.

Le località che hanno subito maggiori danni sono quelle di Presicce e di Marina di Leuca. A Presicce le acque provenienti da monte hanno invaso le strade e gli scantinati provocando il crollo di alcune volte di copertura con conseguente perdita di masserizie e derrate. Le strade interne sono state invase dalle acque che hanno ristagnato a lungo a causa dei depositi di materiale alluvionale. Nel versante est di tale abitato il transito è stato già assicurato, mentre nel versante sud le acque ristagnano ancora, e i vigili del fuoco si adoperano per facilitare il deflusso.

A Marina di Leuca le acque alluvionali hanno asportato parte del corpo stradale interrompendo il transito, che è stato però già riattivato (queste sono notizie ancora di ieri l'altro sera).

Altri danni di minore importanza si sono verificati nei comuni e nelle frazioni di Acquarica del Capo, Pocciardo, Andrano, Taorisano, Maglie, Castrignano del Capo, Minervino di Lecce, Alessano, Caprarica di Tricase, Salignano di Castrignano, Supersano, Cagliano, Morciano, Corsano e altre località.

Il miglioramento delle condizioni atmosferiche ha consentito il normalizzarsi della situazione. L'opera di soccorso continua soprattutto per lo sgombero delle cantine ancora invase dalle acque. Questo era il rapporto ancora di ieri mattina.

Il provveditore alle opere pubbliche di Bari, unitamente ai tecnici dell'ufficio del genio civile di Lecce, è sul posto per adottare tutti gli accorgimenti necessari per eliminare od attutire le conseguenze degli allagamenti, ed a tal fine sono stati disposti tutti i necessari interventi anche per la esecuzione dei lavori delle opere pubbliche danneggiate e per il puntellamento degli edifici pericolanti. Alle famiglie sinistrate viene assicurata ogni

assistenza da parte della prefettura, che ha dislocato sul posto un viceprefetto ispettore.

Per quanto riguarda la parte avuta dal Ministero dell'interno, do notizia di quanto quello stesso Ministero comunica:

« Prefettura Lecce at verificarsi nubifragio abbattutosi in alcuni comuni di quella provincia notte dal 6 al 7 corrente mese ha immediatamente adottato tutte misure più idonee per fronteggiare evento calamitoso.

« In particolare habet provveduto at istituire un centro raccolta sinistrati nel comune di Presicce organizzato direttamente da viceprefetto ispettore appositamente colà inviato. Gli ammalati sono stati smistati at ospedale di Gallipoli et a favore altri sinistrati indisposti è stata organizzata in locale idoneo apposita infermeria; si è altresì provveduto ad avviare nella colonia marina di Santa Maria di Leuca un gruppo di 30 bambini appartenenti a famiglie sinistrate.

« Qualora la situazione dovesse aggravarsi, è stato già predisposto un piano di sgombero delle case pericolanti con conseguente sistemazione abitanti senza tetto.

« Ministero habet autorizzato prefettura at erogare somme necessarie per adeguata assistenza (effetti letterecchi, indumenti, sussidi) at sinistrati della provincia ».

Devo ancora comunicare le ultime notizie pervenutemi stamane alle 9,25 dal provveditore alle opere pubbliche di Bari:

Nel Salento le condizioni vanno migliorando notevolmente per il bel tempo degli ultimi due giorni: l'acqua che aveva invaso la campagna si è ridotta a pochi specchi nelle zone più basse e senza scola.

Le comunicazioni sono state quasi tutte ripristinate, ad eccezione di qualche strada comunale situata nella zona molto bassa.

Gli acquedotti sono stati ripristinati, anche nel comune di Presicce che è stato il più danneggiato.

Nessun danno alle persone, nessun crollo è avvenuto.

La situazione delle abitazioni a Presicce presenta una certa gravità, perchè sin dall'inizio del nubifragio, essendo state invase le cantine, circa 500 famiglie furono fatte sgomberare d'urgenza dalle autorità comunali e dai carabinieri che sono accorsi per primi. Dette famiglie sono state ricoverate in alloggi di fortuna con notevole disagio.

GUADALUPI. Specialmente quella del maggiore Perenze.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il provveditore alle opere pubbliche ha disposto che siano rapidamente esaminate tutte le

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

case che sono state sgomberate, allo scopo di fare accertare quante di esse possano essere riuoccupate.

L'intervento del genio civile di Lecce si è intensificato con l'assunzione di operai che, per disposizione del provveditore, vengono scelti tra coloro che hanno subito dei danni. Il provveditore ha chiesto anche un primo anticipo di 20 milioni per il pronto soccorso, e comunico che un momento fa ho firmato il relativo decreto, naturalmente accordando i fondi richiesti.

Sono in corso accertamenti per valutare i danni, che in via approssimativa sono previsti in lire 500 milioni. Le acque hanno portato via masserizie, per cui si ritiene che si tratti in prevalenza di danni ai beni mobili ed ai raccolti.

Confermo quanto ebbi già occasione di dire l'altro giorno in sede interlocutoria, che cioè, non appena ho avuto notizia, poche ore dopo il loro inizio, di queste intemperie, di questo accentuarsi, accanirsi della natura ancora una volta sul suolo della nostra patria, in una regione delle meno fortunate, del nostro paese, il Salento, detti immediate disposizioni, sia ai provveditori alle opere pubbliche che sovrintendono alla regione, sia ai provveditori del genio civile, in particolare a quello di Lecce, perché predisponessero tutti i mezzi, nessuno eccettuato, in quanto avrebbero avuto in partenza il benessere dell'amministrazione centrale, perché tutto si facesse per prevenire i danni che potevano ancora verificarsi, come per contenere quelli che già si erano verificati e che, non adeguatamente combattuti, avrebbero potuto determinare ulteriori dannose situazioni.

Aggiungo, per quanto riguarda il mio Ministero — ma ritengo di poterlo dire senz'altro a nome di tutto il Governo — che il Governo stesso non mancherà di prendere i provvedimenti del caso non appena, terminato il fenomeno e accertati i danni, si potranno anche stabilire le modalità e le forme dei nostri interventi.

Circa il Ministero dei lavori pubblici, tengo ad assicurare che tutto quanto sia stato danneggiato o distrutto sarà ripristinato: consolidato o ricostruito.

Circa le interrogazioni Dante, Scalia e Giacomo Calandrone, do alcune informazioni sulle province di Messina, Catania e Ragusa.

Le piogge verificatesi nei giorni 5 e 6 ultimo scorso nella provincia di Messina hanno interessato molti comuni, e ovunque è in corso l'opera dei tecnici del genio civile per accertare l'entità dei danni e disporre

in loco i necessari provvedimenti. Non appena in possesso dei definitivi accertamenti in corso, non si mancherà di provvedere in conseguenza.

Per quanto in particolare riguarda i danni provocati dalla frana nella frazione Zappa del comune di Racua sono in corso accertamenti da parte dei tecnici del genio civile perché possano proporsi gli interventi che si renderanno opportuni.

Per quanto riguarda il comune di Vizzini, in provincia di Catania, si è verificato il crollo del tetto e dei soffitti dell'edificio scolastico, ma non sono stati riscontrati gli estremi per un intervento di pronto soccorso. Altri leggeri danni sono stati denunciati da imprese per lavori in corso con il provveditorato.

In comune di Comiso, in provincia di Ragusa, si sono avuti solo danni ai tetti di alcune abitazioni private, e anche qui non sono stati riscontrati gli estremi per un intervento di pronto soccorso. È stato incaricato il comune di provvedere ai sensi del testo unico della legislazione comunale e provinciale della regione siciliana. Molti proprietari hanno già provveduto ad iniziare i lavori di riparazione.

In comune di Scich, infine, si è verificato il distacco di massi a Colle San Matteo con lievi danni alle abitazioni, senza vittime. È stato disposto lo sgombero delle famiglie, e i lavori di consolidamento sono in corso.

Posso nel complesso dichiarare che la situazione si manifesta oggi più tranquillante di quello che non fosse ieri o ieri l'altro. Le opere di prevenzione, di consolidamento e di intervento, sul piano sia assistenziale sia tecnico, sono in piena azione, ed io riconfermo che il Governo non mancherà — nei limiti, naturalmente, di seri e adeguati accertamenti — di esaminare le provvidenze ulteriori che potranno essere attuate; e queste provvidenze indubbiamente saranno attuate.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché gli interroganti sono numerosi, vorrei pregarli di mantenere le loro repliche nei limiti regolamentari.

Il primo interrogante, l'onorevole Guadalupi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUADALUPI. Inizierò rivolgendo una viva preghiera al signor Presidente perché voglia, data la gravità e la eccezionalità dei fatti e la urgenza di prendere provvedimenti per la questione da noi sollevata con le interrogazioni ora in discussione, concedermi di andare oltre il ristretto limite di tempo consentitomi dal nostro regolamento. Confido

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

nella umana sensibilità del nostro Presidente che certamente si renderà conto, anche in questa dolorosa circostanza, della assoluta ed urgente necessità di mettere al corrente il Parlamento di quanto si è verificato per la alluvione nel Salento.

Sono certo che Parlamento e Governo daranno una prova concreta, chiara ed umana della comprensione e della solidarietà verso quelle popolazioni colpite da un immane disastro e mi auguro fervidamente che alla manifestazione di doveroso indirizzo di solidarietà alle popolazioni di quei Comuni accompagneremo congrue, tempestive ed opportune iniziative e provvedimenti, sì da contribuire tutti — ciascuno nei limiti delle proprie possibilità — a sanare questa tragica situazione in cui, all'improvviso e nuovamente, si sono trovati il basso Salento e quasi tutte le sue popolazioni.

Il ministro dei lavori pubblici, accogliendo una nostra richiesta di discussione urgente, già indirizzatagli da questi banchi martedì sera, ha voluto dare risposta alle nostre interrogazioni, non meritandosi, per il contenuto della stessa che considero semplicemente interlocutoria, una mia dichiarazione di soddisfazione e per quanto ci ha comunicato e per i primi provvedimenti di urgenza adottati.

Il ministro giustamente ha voluto ricordarci, nella sua succinta esposizione dei fatti verificatisi in alcune decine di comuni della penisola salentina, per l'inaudito e violento nubifragio scatenatosi nel pomeriggio e nella notte del 6 ottobre scorso, che una tale sciagura o calamità naturale si è abbattuta su zone poverissime e su gente che vive in pessime condizioni economiche e sociali.

Per più ore, nel pomeriggio del 6 e nella notte dal 6 al 7 ottobre, un nubifragio di estrema ed inaudita violenza si è abbattuto su numerosi comuni salentini, distruggendo e seminando angoscia e terrore. Chi, come me, ha avuto la possibilità e sentito la responsabilità di recarsi prontamente sul posto, per compiere i primi sommari accertamenti, è in grado di denunciare, sia pure con una larga approssimazione, senza ottimismo e tanto meno senza pessimismo, o esagerazioni, la estrema gravità dei danni prodottisi, che hanno colpito case di abitazione, strade, edifici pubblici, diverse colture agricole (vigneti, arboreti, oliveti, ecc.), servizi telefonici, telegrafici e di diverso genere, e può attestare, senza tema di smentita, le condizioni di notevole disagio, di estrema miseria e di panico in cui sono venute a trovarsi

diverse migliaia di cittadini e famiglie disastrose e rovinare nelle loro case, nei depositi, nelle masserizie e biancheria, nelle modeste provviste di derrate alimentari, dalla violenza delle acque dell'alluvione e dal fango.

Un quadro veramente indescrivibile si può anche delineare attraverso le prime e sommarie informazioni. I comuni di Presicce, Taurisano, Acquarica del Capo, Salve e Poggiardo ed Andrano e Castrignano avrebbero subito i danni più gravi secondo le prime informazioni, frammentarie ed incerte, e lo stesso accertamento che ho potuto di persona compiere. Ma vi sono altri comuni, come Specchia, la frazione di Marina di Leuca, Miggiano, Lucugnano, Alessano, la frazione di Porto Cesareo di Nardò, Veglie, Morciano, Minervino, Uggiano, la zona di riforma dell'Arneo, Tricase, con le sue frazioni di S. Eufemia, Depressa, Marina porto, Marina Serra, Lucignano e Caprarica del Capo, ed altri ancora che non nomino, tutti inondati dalle acque e dal fango, che hanno subito danni ancora oggi imprecisabili.

In realtà una immane e improvvisa sciagura si è abbattuta su zone povere, ha colpito gente misera, in un momento veramente difficile e pesante della vita economica e sociale di quella collettività, di quasi tutta la laboriosa collettività dei comuni del basso Salento.

Or sono poche ore, abbiamo concluso un forte e vivace dibattito nel corso del quale abbiamo affrontato il grande problema della crisi vitivinicola, al quale è fortemente interessata la nostra economia salentina, e non è ancora spenta la eco in questa aula degli impegni, dei propositi e della legge e delle mozioni approvate, al fine di avviare a definitiva soluzione l'intero e complesso problema del settore economico vitivinicolo, al quale, non ultima tra le regioni e le province d'Italia e del mezzogiorno d'Italia, è interessata quella salentina. Tutta l'opinione pubblica italiana ha seguito le vicende della crisi delle uve e del vino e gli avvenimenti della provincia di Brindisi, e non può quindi oggi non sentire, con eguale rammarico, della cattiva sorte che ha nuovamente e più terribilmente colpito le povere popolazioni salentine.

Dico questo per riprendere il concetto che è necessario (e mi è sembrato di avvertire tale disposizione da alcune dichiarazioni poc'anzi fatte dallo stesso ministro dei lavori pubblici, onorevole Togni) porsi con superiore sensibilità e con il più vivo impegno di solidarietà di fronte alle conseguenze che una

tale calamità naturale ha determinato in quei paesi e tra quelle popolazioni; comunque la migliore conferma verrà da atti positivi e concreti, diretti a soccorrere e a provvedere per oggi e ancor di più per il domani.

A me pare che l'attuale nostra discussione possa acquistare soltanto il carattere di un primo esame, soltanto interlocutorio, attesa la necessità di far realizzare — nel più breve tempo possibile — dal Governo quegli interventi e provvedimenti che valgono a ridare effettivamente tranquillità e fiducia a quelle popolazioni sgomento, immiserite ed inquiete, dopo la rovina di quasi tutte le colture agricole per la furia devastatrice delle acque e del fango. Questa riserva desidero fare, anche a nome del gruppo parlamentare socialista, in maniera che il dibattito in corso non si consideri oggi stesso chiuso con le insufficienti dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici, ma sia rinnovato allorquando più precisi e più certi saranno i dati conosciuti ufficialmente dal Governo e dallo stesso ministro onorevole Togni, e più chiari e definitivi i programmi di intervento, delle iniziative e dei provvedimenti governativi.

Praticamente, per parte mia do atto al ministro di averci tempestivamente informato di quanto è accaduto, ma rinvio ogni giudizio sugli interventi governativi a poi, vale a dire all'epoca in cui, riassorbite e defluite le acque e sgomberato il fango dai comuni, dalle campagne, dalle strade, ecc., gli organi di Governo, centrali e periferici, saranno in grado di presentare, anche al nostro responsabile giudizio, un primo bilancio, più chiaro e più completo, dei danni realmente verificatisi e constatati e delle provvidenze da suggerire e realizzare.

Per renderci conto, onorevoli colleghi, e della tragicità dei fatti e della disperazione di quella gente, dobbiamo tenere presente anche un altro fattore, rappresentato, per l'annata agraria corrente, da un lunghissimo periodo di siccità (circa sette mesi) che si è improvvisamente interrotto con questa violenta calamità, impreveduta ed imprevedibile, e con una pioggia torrenziale che è durata sino a tredici ore nella zona più colpita del basso Salento, che comprende i comuni di Presicce, Acquarica del Capo e Taurisano, posti a valle in una conca delle colline Loreto, Madonna Addolorata, Serra Petese, da un lato, e Specchia dall'altro. Una pioggia violentissima, ininterrotta e per una quantità davvero eccezionale, se si pensi che oltre 350 millimetri sarebbero caduti in quel lasso di tempo, durante tutto il nubifragio, quanto

praticamente ne cade, all'incirca, nelle stesse contrade, in un anno.

In effetti, dopo i primi accertamenti, lo stesso ministro ammette che i danni in tutti quei comuni sono ingentissimi. Vi sono rioni densamente popolosi dei comuni di Presicce, di Salve, di Taurisano, di Acquarica, di Poggiardo, ecc., che per l'invasione delle acque sono stati già dichiarati inabitabili; centinaia di fabbricati, per l'acqua e per il fango, hanno subito danni e non sono più abitabili perchè pericolanti; i depositi di tutte quelle famiglie contadine, siti negli scantinati sottostanti, sono allagati: derrate, provviste alimentari, mosto, vino, legumi, grano, biancheria, mobilia, tutto distrutto! Su questo quadro del centro abitato, il timore, peraltro non infondato, di una più forte ed accentuata epidemia di « asiatica »!

Nelle campagne il danno enorme ed incalcolabile potrà meglio definirsi allorquando le acque si saranno ritirate o saranno assorbite. Centinaia di ettari coltivati a vigneto, a foraggiere, a oliveto, decine di case rurali e tutte le strade di campagna inutilizzabili per chi sa quanto tempo. Siamo alla vigilia, ormai prossima, del raccolto olivicolo e per quella popolazione, per i lavoratori della terra del Salento, gli operatori economici ed i produttori sarebbe un vero disastro se quei terreni non fossero, a tempo di raccolto, prosciugati. Per quello che ho potuto di persona vedere, il calo per evaporazione e per assorbimento delle acque è molto basso, sicchè occorrerebbero dei canali di scolo o di deflusso delle acque.

Quanto è accaduto è gravissimo e, comunque, in gran parte si sarebbe potuto evitare ove il Governo avesse attuato una effettiva e tempestiva sistemazione idraulica di tutta la zona del basso Salento. Proprio questo è mancato in quelle poverissime zone, su quel terreno a speciale conformazione geologica, con poca altimetria e con una economia agricola povera: congrue opere di difesa dalle invasioni o alluvioni delle acque con la sistemazione della valle dell'Idro e la costruzione di almeno tre grandi canali di scolo e di concentramento. Dico questo perchè ancora non possiamo prevedere quali siano le effettive conseguenze di tutti i danni subiti; ma dobbiamo prevedere quali ulteriori conseguenze potrebbero verificarsi là dove mancassero, in vista dell'ormai prossimo inverno, lavori straordinari del tipo di quelli da noi richiesti e di carattere strutturale e preventivo.

Il Governo, e per esso il ministro dei lavori pubblici, è intervenuto con provvedimenti di emergenza e di questo vogliamo

dargli atto; ma ciò non può bastare: l'assistenza in viveri, in ricoveri, in improvvisati centri di raccolta, aiuti ai bisognosi, ai sofferenti, ai malati, sono provvedimenti indispensabili, ma capaci solo di sollevare al momento e non definitivamente quella gente dalle tristi e difficili condizioni in cui versano.

Tuttavia, dobbiamo ripetere che tutto ciò non può rappresentare la chiave risolutiva del problema che si pone, ma è soltanto un sollievo con carattere di primo e doveroso intervento di solidarietà umana, poichè i danni subiti dalle popolazioni sono dell'ordine di miliardi di lire. In ciò, pur riservandomi di esprimere un più approfondito giudizio allorquando saremo meglio informati degli accertamenti compiuti per i danni, mi permetto dissentire da quanto dal ministro affermato in ordine alla loro entità, che va ben oltre la cifra dei 500 milioni denunciati. A Presicce, Taurisano, Salve, Acquarica del Capo, Poggiardo, Minervino, a Marina di Leuca, a Tricase, ovunque l'alluvione si è abbattuta, in tutti quei centri vi sono centinaia, migliaia di famiglie che hanno perduto tutto, tutto quel poco che avevano messo da parte col sacrificio del proprio lavoro per anni ed è pertanto assolutamente necessario che il Governo si renda perfettamente conto di questa situazione e congruamente intervenga. Qui si tratta di adottare provvedimenti di emergenza immediati e provvedimenti di prospettiva, capaci, gli uni e gli altri, di far prontamente riacquistare fiducia nel lavoro e nelle attività diverse a quella gente in stato di profondo turbamento, che non può tornare alle proprie case, che non può recarsi a lavorare il proprio pezzetto di terra.

È indispensabile che il Governo compia atti politici di effettiva solidarietà verso quelle popolazioni che vivono e forse vivranno ore di smarrimento e di angoscia per gli enormi danni subiti. Noi riteniamo che si possa fare qualcosa forzando i tempi ed affrontando l'ira della natura, per far tornare alla normalità, dopo il nubifragio, la vita nel Salento.

In questa fase del dibattito ed in questo momento, noi socialisti non stimiamo opportuno dichiarare se siamo o meno soddisfatti della risposta interlocutoria dataci dal ministro dei lavori pubblici. Verremmo malamente meno alle nostre responsabilità di parlamentari, di rappresentanti della parte più attiva e combattiva della gente salentina, se dopo questa prima discussione in Parlamento dovessimo ritenere definitivamente chiusa la partita dei danni e dei provvedimenti

da adottare. D'accordo con il collega Bogoni, ed a nome del gruppo parlamentare socialista, ritengo di poter per il momento accettare, con tutte le riserve del caso, le dichiarazioni del ministro Togni, relative ai primi sommarî accertamenti ed ai provvedimenti di stretta emergenza. Ma sin da questo momento rivolgo invito al Governo di assumere chiaro e preciso impegno a proseguire ed a far proseguire l'azione di vigile e tempestivo accertamento di tutti i danni verificatisi nei comuni, nelle campagne, nelle case di abitazione, nelle strade, nei ponti, nei servizi pubblici, ecc.

Solo quando, di qui a qualche settimana, sarà stato compiuto un censimento del danno generale e di quelli particolari di settore, si dovrà riprendere, in un esame più organico e più completo, la complessa e difficile situazione che oggi in gran parte conosciamo solo per impressioni soggettive o per precari e fuggevoli accertamenti. Impegno chiaro e preciso, dal quale il Governo non potrà e non dovrà sfuggire.

A parte le provvidenze immediate di assistenza a tutte quelle popolazioni, con immediati interventi in favore delle famiglie colpite, a parte gli urgenti stanziamenti in favore dei comuni alluvionati e degli E. C. A., a parte la immediata assegnazione di un forte ed adeguato numero di giornate lavorative che permettano la pronta riparazione delle strade comunali e vicinali e che, nel contempo, diano la possibilità di lavoro e di vita a quelle migliaia di lavoratori bisognosi, a parte lo stanziamento dei fondi necessari alle amministrazioni dei comuni danneggiati per far fronte ai più impellenti bisogni delle collettività comunali, a parte gli stanziamenti in favore dei sinistrati per l'acquisto di biancheria e di masserizie, oggi come oggi in due direzioni bisogna con urgenza muoversi. Innanzitutto è necessario ottenere che gli uffici tecnici provinciali, regionali e ministeriali, dal genio civile al provveditorato alle opere pubbliche, dal medico provinciale all'Alto Commissariato per l'igiene e sanità pubblica, dall'ispettorato agrario al Ministero dell'agricoltura, dal comando gruppo dei vigili del fuoco al Ministero dell'interno, ecc., approntino subito e bene un piano organico di opere pubbliche per lo scolo delle acque nel basso Salento ed il convogliamento di esse o verso il mare, o verso conche di concentramento.

In secondo luogo, la immediata riparazione delle abitazioni danneggiate, delle strade comunali, vicinali, e di campagna e la costruzione di case popolari, onde far sì che si possa

affrontare con rinnovata fiducia l'ormai imminente lavoro per la raccolta delle olive.

Non si dimentichi la particolare situazione di tutto il comprensorio agricolo dell'Arneo, là dove, come per i comuni che ho poc'anzi citato, decine e decine di ettari sono ancora coperti di acqua stagnante e fango che tutto hanno abbattuto, sradicato o coperto.

Non dimentichiamo che l'effetto psicologico del grave ed improvviso danno può anche sollecitare quella gente alla emigrazione, all'esodo forzato dalle proprie contrade, dai propri tenimenti, dal proprio agro, che decine e centinaia o migliaia di contadini, affittuari, mezzadri, assegnatari, possono ulteriormente demoralizzarsi ove non fossero subito e convenientemente aiutati con l'intervento del Governo.

Entro i termini da me esposti, noi socialisti ci sentiamo di proporre che questo esame della situazione fatto dal Parlamento abbia il solo carattere interlocutorio, lasciando salva ed impregiudicata una più approfondita disamina e del panorama dei danni e dei provvedimenti che i vari ministeri dovranno adottare. E credo di aver capito che analoga intenzione abbiano i colleghi di altri settori politici e che, in particolare, analogo proposito si voglia manifestare dai loro gruppi. Nessuno di noi, infatti oggi come oggi, di fronte al danno genericamente apprezzato, può in coscienza dirsi soddisfatto e tranquillizzato dalle dichiarazioni del rappresentante del Governo. Il Governo ha provveduto, adempiendo ad un suo preciso dovere, alla adozione di decisioni di carattere puramente contingente e straordinario, ma questo è niente rispetto a quanto il Governo dovrà fare se meglio intenderà la gravità della situazione.

Voglio dire, cioè, che il Governo non è autorizzato a minimizzare i fatti né a credere di aver esaurito il carico delle sue responsabilità con le dichiarazioni ed assicurazioni testé dateci per bocca del ministro dei lavori pubblici. Il Governo dovrà, invece, accogliendo la nostra proposta, riservarsi di riesaminare tutto il quadro della situazione economica e sociale, allorquando, migliorata la situazione, per effetto di provvedimenti di contingenza e per effetto di ritorno alla normalità ad opera di madre natura, sarà possibile definire e provvedere.

Il sole è tornato, sì, a battere quelle terre e compie, sì, un'opera di prosciugamento, ma il Governo non faccia affidamento sull'azione naturale del sole, elabori ed attui, con la urgenza che la situazione impone, una politica

organica e strutturale, tale da modificare l'attuale situazione di quelle contrade salentine, che rinnovi i rapporti strutturali e contrattuali delle campagne salentine, che realizzi una moderna attrezzatura idraulica, di scolo delle acque, tenendo conto della particolare conformazione geologica della penisola salentina.

Vorrei, infine, invitare la Camera, a prendere atto dello spirito di abnegazione e delle eccelse doti di prontezza, di capacità e di solidarietà, manifestate in quelle ore, in quei giorni, da alcuni sindaci, e poi, nei primi interventi, dai carabinieri, dai vigili del fuoco, dai vigili urbani e da alcuni funzionari. Tra tutti, mi piace qui ricordare il sindaco di Presicce, il mio caro amico e compagno Amleto Monsellato, che ha dato prova di quanto può un sindaco in altruismo quando è profondamente e continuamente legato alle sorti della popolazione amministrata. Ebbene, quel sindaco, come gli altri dei diversi (circa 25) comuni della provincia di Lecce, non reclamano da noi e da voi, Governo, soltanto provvedimenti di carattere assistenziale e di contingenza, ma, soprattutto dai ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura, del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze, provvedimenti organici, duraturi e definitivi.

Si operi, infine, perché la vita riprenda il suo normale ritmo nell'estremo lembo dello sfortunato e depresso Salento.

Le nostre espressioni di solidarietà, che certamente saranno manifestate da tutti i settori, come non sono mancate da parte del Governo, non avrebbero alcun senso, ma suonerebbero, invece, come atto di vuota demagogia, se Governo, in primo luogo, e Parlamento non facessero ad esse seguire la immediata attuazione pratica di quei provvedimenti, a viva voce reclamati ed attesi da popolazioni, da amministratori, da sindaci e da autorità della provincia di Lecce.

Si faccia in modo, da parte del Governo, di guardare con occhio vigile ed umano al fondo del problema che la alluvione ed il violento nubifragio abbattutosi tra il 6 ed il 7 ottobre nel Salento ha così drasticamente evidenziato. Disagio economico e grave miseria della gente del Salento reclamano dal Governo non una politica di carità o di assistenza, ma una politica nuova per la vita, il benessere e la ripresa del mezzogiorno d'Italia.

Con questo spirito, in queste vigili attese, con queste caute riserve, senza farci eccessive illusioni, ma assumendo l'impegno di far riprendere il dibattito sull'argomento, mi ri-

servo di dichiararmi soddisfatto allorché il ministro dei lavori pubblici, spero anche con un mandato più preciso e responsabile dei suoi colleghi del Governo, come i ministri dell'agricoltura e del lavoro e previdenza sociale, ci fornirà un quadro completo ed aggiornato della situazione, sempreché nelle prossime ore, nei prossimi giorni, gli accertamenti e le valutazioni tecniche, nel campo dell'agricoltura, nel campo dell'edilizia, nel campo igienico-sanitario, della assistenza, ecc., saranno celermente compiuti.

In questi chiari termini va intesa e spiegata la nostra riserva, nel prendere atto delle prime dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici: non come prova di fiducia al Governo ed alla sua politica, ma come prova di illimitata fiducia in quelle popolazioni, nelle generose, brave e sacrificate popolazioni del Salento, che stanno dando prova di grande spirito di sacrificio e di unità di fronte alle disgrazie, ai disastri ed alle calamità, restando vigili e pronte a far rispettare la loro volontà ed a riprendere fiducia nella vita.

Mi sia consentito, infine, rivolgere un vivo elogio da questo settore a quelle amministrazioni comunali che hanno fatto il proprio dovere nei momenti più difficili per le proprie popolazioni e, a tutti coloro che si sono prontamente messi in movimento e in attività e prodigati, per sollevare da quelle tristi condizioni le popolazioni salentine, per ridurre o attenuare il volume e l'ampiezza del disastro, e che, avvicinandosi alla gente semplice salentina, hanno potuto meglio comprenderne e sentire le doti di modestia, di capacità e di operosità.

Onorevoli colleghi, sotto questo profilo ed in questo spirito va vista la nostra interrogazione, come un atto interlocutorio di fronte alla posizione altrettanto interlocutoria del ministro dei lavori pubblici e di massima fiducia verso il popolo salentino.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Quella del Ministero è una posizione interlocutoria attiva. Il Ministero è intervenuto ed interviene, tanto che se altri danni non si sono verificati permettete che io aggiunga che ciò sia dipeso dalla abnegazione dei nostri funzionari del genio civile e del provveditorato alle opere pubbliche.

PRESIDENTE. L'onorevole Bogoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOGONI. La stessa risposta del ministro ci conferma la gravità dei danni verificatisi nel Salento in occasione del terribile nubifragio che il 6 corrente ha portato la distru-

zione ed il terrore in quella regione tanto povera e sfortunata.

Riconosciamo la prontezza nel dare una risposta alle nostre interrogazioni e la tempestività dei primi ed urgenti soccorsi prestati da parte degli organi pubblici. Però ci sembra che le informazioni forniteci non corrispondano agli immensi danni subiti. Purtroppo, essi superano di molto la cifra di 500 milioni denunciata. È vero che in questi primi giorni è ben difficile fare una vera e propria statistica dei danni e valutarne il corrispondente valore materiale che andrà oltre alcuni miliardi. Quello che fortemente preoccupa, però, è il futuro, perché, come ha giustamente detto il collega Guadalupi, basta che un temporale scoppi nuovamente con una certa violenza perché si ripresenti in quelle zone una difficilissima ed ancora più grave e tragica situazione. Per quello che riguarda i danni recenti bisogna intervenire tempestivamente con larghezza di mezzi per quei lavori di utilità pubblica indispensabili alla sicurezza delle persone ed al ripristino della normalità della vita economica e sociale.

Bisogna procedere subito, anche con mezzi di fortuna, al ripristino dei servizi e alla edificazione delle opere pubbliche indispensabili nei centri urbani e nelle campagne. Bisogna provvedere subito al restauro delle case lesionate, delle fognature, alla costruzione di canali di scolo per le acque piovane, per evitare maggiori e sempre più gravi conseguenze alle cose, alle persone, agli animali, e specialmente preoccuparsi del pronto ritorno alla normalità del lavoro nelle campagne devastate e talvolta trasformate in laghetti.

La disagiata situazione economica non è solo di oggi, perché le secolari difficoltà e ristrettezze in questi anni si sono acuite per la grave situazione vitivinicola, ed ora il nubifragio può mettere in crisi anche il settore della olivicoltura, che con la coltura della vite è uno dei pochissimi fattori di attività economica. Già in questa Camera si è attirata l'attenzione sul problema dell'olivicoltura e si è chiesto al Governo di non ritardare oltre i provvedimenti necessari per impedire all'olio di oliva di subire le stesse traversie del vino. Noi non dubitiamo dell'attuale volontà del Ministero di realizzare le opere necessarie, ma non possiamo esimerci dall'esprimere le nostre riserve per quanto realmente sarà fatto nel prossimo immediato avvenire in favore di quella zona e particolarmente della popolazione gravemente colpita. Un provvedimento urgente e di emergenza è proprio quello di riattivare, magari a mezzo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

di cantieri di lavoro, tutte le strade di campagna delle zone olivicole in particolare per l'imminente raccolto. Questo potrà evitare a quei produttori e lavoratori ulteriori gravi perdite.

Il collega Guadalupi ha già fatto una succinta ma chiara esposizione. direi fotografica, dei fatti e delle conseguenze dell'alluvione. Paesi allagati, case e quartieri in pericolo, scantinati e cantine invasi dalle acque che hanno distrutto le misere scorte, le derrate alimentari di numerose famiglie; fognature intasate, scuole trasformate in rifugi, strade impraticabili, ponticelli travolti, campagne allagate, piantagioni distrutte. Situazione veramente desolante e preoccupante anche per l'avvenire, se non si interviene concretamente. Necessita, perciò, oltre ai pronti interventi e provvedimenti di emergenza, un piano organico di giusto e pronto ripristino di quanto è stato distrutto, e di opere necessarie perché in avvenire si possano prevenire i danni che calamità del genere causano.

Bisogna che la solidarietà sia concreta e dignitosa, che non si limiti alla forma elemosiniera della zuppa e degli stracci, ma sia veramente sostanziale ed organica soprattutto con la ricostruzione e con il lavoro. Per quel che riguarda il lavoro ci compiacciamo della notizia dataci dal ministro della disposizione impartita dal provveditore alle opere pubbliche di Bari di preferire i sinistrati nella effettuazione di lavori urgenti. In proposito chiediamo anche che il Ministero del lavoro provveda subito con l'assegnazione di giornate lavorative per quanto sarà necessario in quei luoghi, con un numero di giornate proporzionate al reale bisogno di quei comuni e non alle ristrettezze del piano ministeriale. Già i parlamentari della zona hanno fatto rilevare a suo tempo l'esiguità delle giornate lavorative concesse. Oggi nella calamità che ci tormenta esse sono veramente più che esigue, totalmente insufficienti ai bisogni urgenti e alle necessità di quelle popolazioni.

Immediatamente bisogna anche provvedere a prevenire eventuali epidemie, facili conseguenze di simili calamità, con l'assegnazione di un congruo quantitativo di medicinali e di specialità.

Bisogna che i vari ministeri si mobilitino per un intervento massiccio e, se necessario, che si distacchino nella zona funzionari ed uffici, pronti a facilitare in ogni modo ed al più presto il ritorno alla normalità. Così facendo il Governo assolverà il suo normale dovere

verso la popolazione sfortunata e martoriata del Salento.

I provvedimenti di emergenza per le necessità immediate e normali non facciano dimenticare un piano concreto di lavori per l'avvenire. In particolare occorrono canali che possano raccogliere le acque ed incanalarle per evitare futuri disastri.

Concludo, signor ministro, in questa fase interlocutoria, esprimendo la speranza che l'attenzione e preoccupazione del Governo non saranno soltanto momentanee, ma continueranno e si accresceranno fino alla risoluzione completa di tutti i gravi problemi riguardanti l'estremo lembo del Salento.

Prima di terminare, mi sia concesso esprimere una parola di fraterna solidarietà verso i sinistrati e gli alluvionati ed un vivo elogio per quanti si sono prodigati per lenire le sofferenze ed impedire maggiori danni. In particolare vada il nostro ringraziamento ai carabinieri, ai vigili urbani, ai vigili del fuoco, agli amministratori comunali, che tanto hanno fatto in favore delle popolazioni, e specialmente il più vivo elogio al nostro sindaco di Presicce, Amleto Monsellato, che più del dovere ha compiuto atti di eroismo, salvando con il suo coraggio e la sua abnegazione diversi concittadini: vecchi, ammalati, bambini.

Ai sensi di solidarietà verso i colpiti aggiungiamo anche la assicurazione e l'impegno che seguiremo attentamente lo svilupparsi degli eventi e solleciteremo gli interventi ed i provvedimenti che si renderanno utili e necessari. Non dimenticheremo, in Parlamento e fuori, di spronare il Governo a fare quanto è umanamente doveroso verso le zone e le famiglie colpite.

PRESIDENTE. L'onorevole Marzano ha facoltà di chiarire se sia soddisfatto.

MARZANO. Non sarei nel giusto se sottacei un ringraziamento ed un sentimento di lode verso il Governo per la umana comprensione, oltre che doverosa, e per il rapido intervento in favore delle popolazioni salentine, colpite dall'eccezionale alluvione nella notte dal 6 al 7 corrente mese di ottobre.

Ho rivolto l'interrogazione, di cui all'ordine del giorno, alla quale è stata data risposta orale dal ministro dei lavori pubblici onorevole Togni anche per gli altri ministri interrogati, non soltanto nella mia qualità di deputato della zona, ma per l'affetto filiale che ad essa mi lega, avendo avuto i natali a Botrugno di Nociglia, compreso nell'area alluvionata e danneggiata.

La risposta dell'onorevole ministro mi ha in un certo modo tranquillizzato, poiché le

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

notizie allarmanti per la loro apocalitticità propalate dalla stampa e per i gravissimi danni annunziati sono state autorevolmente e responsabilmente inquadrare in limitata realtà, da me fervidamente auspicata, se è vero che i danni medesimi ammontano, come ha riferito il ministro, a 500 milioni.

GUADALUPI. Si rechi sul posto e vedrà che i danni sono veramente gravi.

MARZANO. Lo farò senz'altro e mi accerterò di persona, non più tardi di domani, accedendo nelle località alluvionate, pronto a rimproverare il ministro Togni ed il Governo e, per l'uno e l'altro, chi ha comunicato false notizie, se tali si appalesassero quelle fornite e sulle quali si fonda la risposta ricevutaci testé dall'onorevole Togni. Non va, per altro, dimenticato — per l'obiettività di giudizio — che dalla mattina del 7 ad oggi sono appena trascorsi due giorni, onde i danni accertati possono essere stati superficialmente, dico meglio *grosso modo*, valutati.

Comunque, onorevole Guadalupi, ringrazierei Iddio se i danni annunziati ufficialmente dal ministro fossero inferiori a quelli valutati in 500 milioni. Mi auguro che la impressione da lei riportata, onorevole Guadalupi, sia — come spesso accade — più catastrofica della realtà per il bene delle popolazioni provate da simili calamità. Del resto, ed in ciò son d'accordo con lei, l'attuale dialogo ha soltanto valore, direi, interlocutorio, sì che il discorso sarà ripreso in seguito, quando, cioè, saranno accertati seriamente i danni e la gravità degli stessi.

Allo stato, però, onorevoli colleghi, non posso non dichiararmi soddisfatto della risposta del ministro, il quale ci ha dato gradita notizia anche della erogazione di 20 milioni per le opere più urgenti da effettuare e di un telegramma del ministro dell'interno, cui va pur data lode, al prefetto di Lecce, mettendo a disposizione delle popolazioni colpite sussidi, indumenti vari, cibarie, medicinali, materassi, scarpe, ecc.

Sono stato informato da amici del posto che i comuni più gravemente colpiti e danneggiati — in angosciosa graduatoria — sono Presicce, Taurisano, Acquarica del Capo, Poggiardo e Minervino di Lecce; in special modo Presicce e Taurisano, i cui scantinati, veri depositi di provviste invernali (legumi, cereali, vino, olio, ecc.) sono stati vuotati dalle acque riversatevisi, abbondanti e torrenziali, dopo una pioggia ininterrotta di dodici ore, lasciando nella più triste depressione morale e nella più squallida miseria

povera gente, che ha urgente bisogno di essere ristorata nel senso più lato.

Ma, a parte tali ristori, necessita, onorevole ministro, che sia posto allo studio un piano di opere permanenti atte ad evitare il ripetersi di siffatta iattura, considerata la posizione di alcune località, sulle quali, da circostanti colline, si riversa, torrenziale, l'acqua alluvionale, con furia demolitrice.

Ora, urge andare incontro alle esigenze delle popolazioni duramente colpite, appartenenti alla depressa zona del basso Salento. La terra, rocciosa, arida, brulla, improduttiva, di natura carsica, non offre neppure il minimo indispensabile al fabbisogno familiare di quelle pacifiche e laboriose popolazioni che vivono in uno stato di silenziosa miseria, implorando lavoro per tirare innanzi la vita, sia pur gramamente. Onde il mio invito e, ad un tempo preghiera, al ministro del lavoro e della previdenza sociale onorevole Gui di accordare, in aggiunta alle 200.000, già in via straordinaria concesse, altre, pressoché raddoppiandole, giornate lavorative da distribuire ai comuni colpiti dalla alluvione.

Costituisca siffatta sciagura abbattutasi nelle plaghe del basso Salento incitamento al Governo per intervenire nella migliore e definitiva forma possibile a sollevare gli abitanti delle stesse dalla depressione economica, che ha riflessi anche morali, con quelle provvidenze ritenute le più idonee, non trascurando di attuare quelle opere, suggerite dai tecnici, che salvaguardino dal ripetersi di analoghe calamità i centri abitati, le campagne, il bestiame, gli averi dell'estremo Salento.

Alla mia commossa ed affettuosa solidarietà per le disastrose popolazioni ed al ringraziamento e compiacimento rivolto al Governo, mi piace aggiungere anche quello verso il prefetto di Lecce ed i suoi funzionari, nonché quello verso il questore, i carabinieri (dal comandante del gruppo all'ultimo milite), ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza, vigili del fuoco e cittadini di buona e provata volontà per quanto hanno fatto, nella zona di rispettiva competenza in favore dei diseredati, non badando — a volte — neppure a rischio e sacrificio personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Santo Semeraro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SEMERARO SANTO. Dopo le dichiarazioni del ministro, mi dichiaro soddisfatto per l'efficace intervento dei vigili del fuoco e dei servizi periferici del vostro Governo, nonché per gli immediati provvedimenti adottati

dalle autorità locali per dare alloggio alle centinaia di famiglie che hanno avuto la casa crollata o comunque resa inabitabile dalla furia delle acque.

Questa mia soddisfazione è per altro accompagnata da una riserva sulla azione futura del Governo e del Ministero dei lavori pubblici. È necessario che queste centinaia di famiglie che hanno subito ingenti danni dalle avversità atmosferiche — per la perdita delle masserizie e del raccolto — siano assistite e aiutate concretamente da parte del Governo, senza discriminazioni.

Richiamo l'attenzione del ministro sulla opportunità di vigilare attentamente, attraverso i suoi organi periferici, affinché non si verifichi nel Salento quanto è accaduto altrove, che cioè i veri alluvionati hanno ricevuto una effimera assistenza, mentre coloro che non hanno subito gravi danni hanno beneficiato di provvidenze non dovute.

Esprimo pertanto l'augurio che il dolore che accomuna i salentini e tutti gli italiani non sia turbato da discriminazioni deprecate da ogni cittadino onesto. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caramia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARAMIA. Mi dichiaro completamente soddisfatto delle dichiarazioni rese stamani dal ministro a proposito di una situazione sulla quale avevo richiamato la sua attenzione in seguito ad un telegramma che il sindaco di Acquarica del Capo mi aveva fatto pervenire.

La situazione della zona va valutata in relazione alla particolare posizione geografica dei tre comuni maggiormente colpiti, Acquarica, Taurisano e Presicce, comuni che distano fra loro pochi chilometri e che sono situati in una zona che rappresenta il punto di confluenza delle acque che si scaricano dalle colline che circondano Poggiardo. Il comune di Acquarica è attraversato da questo canale, che finisce per diventare la principale condotta in cui si raccolgono le varie derivazioni che portano l'acqua dalle colline verso il mare.

A causa delle eccezionali precipitazioni verificatesi nei giorni scorsi, le arginature sono state infrante e occorrono quindi provvedimenti urgentissimi per evitare ulteriori danni. Mi auguro pertanto che il problema sia tenuto nella considerazione che merita dal provveditorato alle opere pubbliche di Bari.

Si comprende che in questo momento non si può avere ancora il quadro preciso dell'entità dei danni e delle esigenze alle quali bisogna far fronte, ma siamo certi che il ministro si compenetrerà di questa situazione, in

ossequio a quella solidarietà che tutti sentiamo doverosamente dinanzi a situazioni tanto dolorose, così come la gente del Salento ha partecipato con tutta la passione e l'ardore del suo temperamento alla gara di solidarietà per i colpiti dalle alluvioni del Polesine, della Calabria, della Sicilia.

Noi riteniamo che, anche in questa occasione, il Governo farà tutto quanto è necessario per riparare i danni arrecati a queste povere popolazioni che pare siano fatte segno all'ira di Dio, affinché esse abbiano nell'efficacia dell'opera del Governo una ragione per potere ancora sperare e per sentirsi protette più di quanto non sia avvenuto in altre circostanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Daniele ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DANIELE. Ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici innanzitutto per la comprensione dimostrata per le necessità della mia terra, che ha definito una delle più povere d'Italia, e poi per le notizie che ha voluto fornirci secondo i dati che egli ha ricevuto dagli organi periferici.

Non vorrei però che da queste notizie piuttosto tranquillanti sia il ministro sia i colleghi ricavassero una visione ottimistica della effettiva situazione. Secondo quanto dicono di quello che è avvenuto e che io non ho visto perché mi trovavo a Roma, bisogna tener conto che nella penisola salentina il triangolo che si protende tra Otranto e Gallipoli è un insieme di basse rocce, per cui sembrerebbe impossibile che fenomeni di tale entità, come la formazione di laghi della superficie di centinaia di ettari, si possano essere verificati in una zona che non ha delle altitudini di una certa importanza. La furia degli elementi deve essere stata, perciò, veramente straordinaria. Noi che conosciamo la zona — si tratta di piccoli centri abitati sparsi nelle campagne — abbiamo l'impressione che i danni siano molto superiori alla cifra di 500 milioni segnalata.

Secondo quanto ho potuto intuire dalle segnalazioni che ho ricevuto e da notizie pubblicate sui giornali, i due centri che sono stati maggiormente colpiti riguardano il primo il versante adriatico, costituito dai comuni di Poggiardo, Minervino di Lecce, Andrano, ecc., e l'altro il versante ionico, costituito dai comuni di Taurisano, Presicce, Acquarica del Capo ed altri.

Se soltanto nel comune di Presicce — secondo quanto ha comunicato il ministro — oltre 500 famiglie sono rimaste senza tetto, se a Taurisano oltre 200 famiglie hanno subito la stessa sorte e molte opere pubbliche

e strade sono state sconvolte dalla furia del nubifragio, non è possibile che i danni si limitino soltanto a 500 milioni. Bisognerà quindi considerare con obiettività i provvedimenti da attuare e tener conto delle opere pubbliche nelle provvidenze che devono essere adottate a favore dei privati.

Per quanto riguarda le opere pubbliche si tratterà di riparare quelle già esistenti. Anch'io ho ricevuto dal sindaco di Acquarica una sollecitazione per il ripristino del canale. Vorrei pregare l'onorevole ministro di predisporre affinché questo lavoro sia considerato fra i più urgenti; e così anche per le altre opere da realizzare nei comuni di Presicce e di Taurisano.

Ma non basta soltanto ripristinare le opere danneggiate; bisogna anche far sì che per l'avvenire non si ripetano tali disastri, perché, pur se non in una misura così grande, altre volte vi sono state delle alluvioni, ad esempio a Poggiardo nel 1924, nel 1943 e nel 1952.

Per quanto riguarda le provvidenze a favore dei privati, ritengo che il Governo non si limiterà ad un'opera di assistenza verso i sinistrati, ma farà in modo che essi abbiano anche il risarcimento dei danni, certo ingenti sia per il raccolto, sia per gli stabili. Questo è tanto più necessario nella nostra provincia, perché essa è stata colpita da calamità le quali, nei confronti di quelle spettacolose verificatesi in altre zone come il Polesine, la Calabria e la costa amalfitana, sono state ritenute di poca importanza, come le gelate, il mancato raccolto dell'uva, ma che hanno inciso profondamente sulla vita di quelle popolazioni. Allorché le popolazioni salentine chiedevano aiuti e provvidenze governative per alleviarle dei danni subiti, venne loro obiettato che si trattava di calamità non dipendenti da cause naturali. Ora, invece, ai danni passati si sono aggiunti i nubifragi e le alluvioni, che si pensava non si sarebbero mai verificati in quella zona.

La prego, signor ministro, di accogliere l'appello delle popolazioni del Salento, affinché in fatto di aiuti e di assistenza siano messe allo stesso livello delle popolazioni delle altre regioni d'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Sponziello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPONZIELLO. Signor ministro, a differenza degli altri colleghi io non la ringrazio: mi riservo, anzi mi auguro di poterla ringraziare. Infatti ella ha dichiarato che la sua è stata una risposta interlocutoria, ed era anche giusto che fosse così: in base alle rela-

zioni che a tutt'oggi le sono giunte dagli organi periferici del ministero, era logico che ella oggi non potesse darci che una risposta interlocutoria. Riconoscerà, pertanto, che sia giusto che anche la nostra sia una risposta interlocutoria, in attesa di avere il quadro definitivo della situazione, determinatasi in seguito al nubifragio e — quello che più importa — di avere il quadro completo dei provvedimenti che saranno presi.

Mi consenta, però, di cogliere i due aspetti della sua relazione: uno riguarda la situazione obiettiva, un altro i provvedimenti da adottare.

Ho avuto l'impressione (e mi auguro di sbagliare, e di dover rettificare questa mia convinzione non appena avremo notizia dei provvedimenti che saranno adottati) che sia stata minimizzata l'entità dei danni. Da quanto ella ci ha esposto (e indubbiamente ella ha fatto la sua relazione secondo le notizie che le pervengono dalla periferia: ella gode da parte di tutti i settori di alta stima e considerazione, e quindi riteniamo che non lo abbia fatto volutamente) ho l'impressione, ripeto, che si siano minimizzati i fatti. Infatti, in contrasto con le grida di allarme e di dolore, con le sollecitazioni che ci pervengono da parte di cittadini, di enti e di associazioni, in contrasto con quello che anche oggi si legge sulla stampa, ella ci ha parlato di piccoli specchi di acqua residui, mentre sulla stampa leggiamo di zone completamente allagate, da attraversare in barca.

Ma l'aspetto più importante è quello che riguarda i provvedimenti adottati. Ella ci ha detto di aver firmato un primo decreto per l'erogazione di 20 milioni, aggiungendo che i danni ascendono a 500 milioni. Non ho argomenti per contestare quest'ultima cifra. Però noi abbiamo chiesto qualche cosa di preciso, e questo mio intervento la vuole sollecitare a rendersi interprete presso i colleghi degli altri dicasteri affinché ciascuno, nel settore di propria competenza, possa fare qualcosa. In altre parole, ella provvederà a quelle che sono le opere pubbliche, al ripristino della viabilità, alla sistemazione degli edifici comunali danneggiati. Vorrei sapere: si provvederà al ripristino delle case private? Si verrà incontro ai privati cittadini, con contributi, per metterli in condizioni di ricostituire le loro masserie e i loro beni immobili? Per quanto riguarda i raccolti distrutti, si renderà interprete di questi appelli presso il suo collega del Ministero dell'agricoltura? È necessario che, se vi sono dei cittadini che hanno avuto completamente distrutto il loro raccolto, per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

lo meno si trovi il modo di esonerarli dal pagamento delle tasse che gravano proprio su quei raccolti che la natura matrigna ha completamente distrutto.

Quindi, come ella vede, vi è la possibilità di fare qualche cosa. Ella comprenderà anche la mia premessa iniziale di non poterla ancora ringraziare, ma io formulo a me stesso l'augurio di poterlo fare al più presto per tutto quello che ella vorrà fare, di concerto con gli altri ministri competenti, a favore di queste popolazioni del Salento così gravemente colpite dal nubifragio.

PRESIDENTE. L'onorevole Agrimi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AGRIMI. Devo darle atto, onorevole ministro, dell'azione tempestivamente svolta dal suo ministero e dagli organi periferici dipendenti in questa dolorosa circostanza, tanto più dolorosa vorrei dire e tanto più grave, in quanto è giunta veramente inattesa in una zona dove, come qualche minuto fa ha detto l'onorevole Daniele, non dovrebbero a fil di logica così frequentemente verificarsi simili calamità, data la situazione altimetrica locale. Questo sta a indicare che la caduta delle piogge ha avuto delle punte veramente eccezionali per poter determinare nella zona siffatto disastro.

Desidero, ripeto, dar atto del tempestivo intervento del suo ministero e ringraziarla. Non si tratta di presentare dei complimenti, ma di constatare che il Governo ha tempestivamente fatto fronte alle esigenze della situazione, in relazione alle sue responsabilità rispetto al paese.

Il ringraziamento in questi termini deve necessariamente estendersi, e lo faccio con molto piacere, a tutti coloro che si sono prodigati in questa circostanza, a cominciare dalle forze dell'ordine, dai carabinieri agli agenti di pubblica sicurezza ed ai vigili del fuoco, i quali sono accorsi nelle zone colpite compiendo in taluni casi atti di eroismo, a rischio della propria vita. Mi riferisco all'atto di valore compiuto da un carabiniere a Minervino di Lecce, episodio che il Governo conosce e che meritatamente provvederà a considerare. Così si dovrà fare per gli altri casi, e per tutti coloro che si sono resi benemeriti in questa circostanza, perché siano adeguatamente premiati, soprattutto sul piano morale, che è superiore a qualsiasi altra ricompensa di natura materiale.

I danni sono notevoli, signor ministro; la sua relazione ne offre già un quadro sufficiente. Per ora ci troviamo dinanzi al lato più doloroso da un punto di vista umano, e cioè al

gravissimo disagio in cui versano le popolazioni di alcuni centri che hanno avuto le case e le cantine completamente allagate, costringendo all'esodo numerosi nuclei familiari in alcuni comuni, specialmente a Presicce, a Poggiardo, a Minervino e a Taurisano.

L'intervento della prefettura ha recato un notevole sollievo a quelle popolazioni ed io sono lieto di aver constatato che il Governo è stato largo nel disporre i fondi richiesti dalla situazione drammatica per far fronte alle necessità contingenti ed urgenti.

I danni più gravi, io credo, saranno quelli che verranno a costatarsi in un periodo di tempo successivo. I danni che si sono verificati nelle abitazioni e che ho potuto constatare di persona, insieme con altri colleghi, si presentano già abbastanza gravi, specie per quanto riguarda i pavimenti, nei quali si sono verificate delle lesioni provocate da una specie di esplosione derivata dalla furia delle acque. Quindi, anche le case sono in pericolo; anzi, a questo proposito, prego l'onorevole ministro di aumentare il numero dei funzionari del genio civile che sono sul posto per questi accertamenti, i quali devono essere effettuati tempestivamente, anche ad evitare che in futuro le denunce siano artatamente gonfiate.

Infine è da tener conto che nelle cantine delle case, in questa epoca particolare, specie in alcuni comuni come a Presicce, a Salve, ecc., era riposto il vino non i recipienti coperti, ma scoperti perché ancora in fermentazione. Si può, quindi, immaginare con l'avvenuto allagamento delle cantine che cosa sia avvenuto e come il prodotto sia andato completamente disperso e distrutto. Il prodotto di quest'anno era già scarso; in queste zone è andato perduto quel poco che si era ricavato. Sono perduti i legumi, i cereali, le derrate che servivano alle famiglie per l'alimentazione nel corso dell'inverno; in molte zone anche il tabacco, che era ammucchiato nei magazzini, è andato perduto.

Quando le acque saranno completamente defluite, si costateranno i danni subiti dall'agricoltura. È veramente prematuro parlarne in questo momento, ma purtroppo è da presumere che i danni, non tanto ai raccolti quanto agli impianti, siano notevoli, sia per quanto riguarda i vigneti, sia gli oliveti, se è vero che in alcune zone le acque hanno raggiunto la chioma degli olivi.

Purtroppo, questa ondata di pioggia torrenziale si è spostata dalla zona del tarentino (per cui ritengo opportuno segnalare in questo momento l'interrogazione che l'onorevole Gabriele Semeraro ha presentato sui danni in

quella zona) fino all'estrema punta della penisola salentina. Ciò spiega perché è stata colpita anche la zona di Porto Cesareo.

Ora, onorevole ministro, non ho che da rinnovarle il ringraziamento per la tempestività dei primi interventi e la preghiera che già le ho rivolto ieri sera — alla quale ella ha detto di non poter aderire per gli impegni che già ha assunto — di venire sul posto, per presiedere una riunione di sindaci, di rappresentanti delle popolazioni interessate. La sua presenza sarebbe particolarmente utile in questo momento e servirebbe a confermare la testimonianza che noi da ogni parte della Camera le abbiamo volentieri dato. Se ella per gli impegni già assunti non può venire nelle zone colpite dalla pioggia torrenziale, potrebbe inviare uno dei sottosegretari, il quale potrebbe di persona dare le opportune direttive. Si potrebbero così raccogliere il più celermente possibile tutti gli elementi necessari per provvedere poi alla riparazione dei danni, come ella generosamente si è impegnato di fare, annunciandoci qualche momento fa a conclusione della sua relazione. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Calasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALASSO. Associandomi a quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, debbo anch'io riconoscere l'opera svolta dai carabinieri, dalle forze di polizia e dai vigili del fuoco per essersi prodigati nel portare soccorso alle popolazioni colpite.

Ma naturalmente il problema che trattiamo non riguarda l'azione di questo intervento, che non poteva essere risolto e neanche sollevato attraverso lo spirito di sacrificio delle forze di polizia e dei vigili del fuoco: il problema riguarda il modo con il quale è intervenuto e intende intervenire il Governo per ripristinare le opere distrutte e per evitare il ripetersi, per la incuria delle autorità, di fatti così gravi.

L'onorevole Togni, per quanto riguarda l'intervento del suo Ministero, sia pure insufficientemente e credo a causa delle informazioni che ha ricevuto, ci ha informati di quello che ha fatto e di quello che intende fare personalmente.

Per quanto riguarda perciò l'intervento del Ministero dei lavori pubblici, con tutte le riserve per ciò che concerne il mantenimento delle promesse, noi dobbiamo con onestà prenderne atto, augurandoci che intervenga effettivamente e fattivamente risolvendo il problema riguardante i danni subiti dalle sin-

gole famiglie, i danni agli abitati, alle strade, alle altre opere.

In merito ai danni subiti dagli abitati e dalle opere pubbliche, vorrei dire qualcosa, specie nei riguardi di molti centri del leccese, particolarmente della zona che va da Maglie al Capo di Léuca. Gli onorevoli Marzano e Caramia hanno citato il sindaco di Acquarica del Capo. Devo, in proposito, dire che il sindaco di Acquarica del Capo, pur non essendo dalla mia parte politica, ha scritto anche a me, segnalandomi il canale che convoglia le acque piovane non solo del centro abitato ma anche delle campagne e che attraversa il paese.

Se il Ministero, il provveditorato o il genio civile di Lecce vogliono fare opera proficua, per evitare che in un domani più o meno prossimo un'altra alluvione o un altro nubifragio possa nuovamente sconvolgere quella zona tanto colpita, dovrebbero far deviare il canale stesso, facendo convogliare le acque in modo diverso, specie le acque provenienti dalle campagne. Ma io penso, onorevole ministro, che i canali e le opere idrauliche sono la vera causa del disastro che lamentiamo. Esse non funzionano per cui si rende necessario intervenire in questo senso. Occorre regolare razionalmente il regime delle acque piovane.

Infatti, ritengo che per l'altitudine e per quella che è la geografia del terreno non si sarebbero verificati gli sconvolgimenti recenti se le acque avessero potuto defluire negli inghiottitoi naturali o al mare. E sappia, onorevole ministro, che nella zona del magliese molti anni le ulive non si son potute raccogliere e sono andate perdute (situazione che ancora permane), unicamente perché i canali di scolo delle acque piovane sono ostruiti e ancora nessuno interviene per spurgarli e spurgare le idrovore.

Sono dell'avviso che il Ministero dovrebbe intervenire per evitare il ripetersi di simili fatti, a verificare per l'avvenire, curando, ripeto, in particolare la sistemazione idraulica delle campagne della zona. Inoltre, dovrebbe provvedere alla riparazione dei danni subiti dalle abitazioni e dalle cose, sotto l'aspetto riguardante la sua competenza particolare, applicando la legge e assegnando i contributi fissati dalla stessa ad ogni famiglia.

Ma, il Ministero dei lavori pubblici ha risposto per la competenza propria, per quella della Presidenza del Consiglio, del Ministero dell'interno e del Ministero del lavoro. Se per quanto lo riguarda, dobbiamo attendere per dichiararci soddisfatti, per gli altri dobbiamo dichiararci insoddisfatti sin da questo momento.

Ci ha informati l'onorevole Togni che il Ministero dell'interno ha distribuito sussidi, indumenti e coperte. Noi avremmo gradito che l'onorevole ministro ci avesse informato in che misura è stato disposto tutto ciò. Perché quando ella dice che solamente nel comune di Presicce ci sono 500 famiglie senza alloggio significa, onorevole ministro, che vi sono 500 famiglie che molto probabilmente hanno perduto con le masserizie anche le coperte ed i pagliericci. Che cosa si è fatto per loro, quali assegnazioni sono state disposte?

GUADALUPI. Sono state distribuite solo 400 coperte.

CALASSO. A me risulta che in tutte le zone alluvionate le famiglie rimaste prive di alloggio sono più di 2 mila. Ora la direzione generale dell'assistenza pubblica in che misura è intervenuta? Ma a noi interessa sapere anche come è intervenuto l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, perché in quelle zone infierisce l'epidemia asiatica. I comuni hanno e non hanno potuto fornire medicinali, ma i malati non hanno bisogno soltanto di rimedi specifici, ma anche e soprattutto di alimenti. Ora le condizioni di quelle popolazioni, che sono state accennate anche dal ministro, ne fanno una fra le più depresse, fra le più disgraziate d'Italia. Un canto popolare esprime efficacemente questa situazione: «Basta che un giorno io resti disoccupato che senza mangiare mi corichi la sera». È una condizione vecchia, che non è stata in nulla modificata. Ancor oggi le donne che raccolgono le olive a Tamisano, a Presicce, ad Acquarica, a Ruffano, a Tricase, a Specchia, lavorano fino ad 8 ore al giorno per 300 o 350 lire. Gli uomini lavorano dall'alba al tramonto per 400, al massimo 500 lire. Ora queste popolazioni come sono state aiutate, come è intervenuto il Governo in particolare per l'aspetto contingente ma grave dell'epidemia?

Non abbiamo poi saputo come il Ministero del lavoro intende intervenire in questa situazione, che era grave e che è stata ancor più aggravata dalle calamità atmosferiche. La provincia di Lecce una volta riceveva 2 milioni e più di giornate lavorative per cantieri di lavoro, perché le si riconosceva una particolare situazione. In quella provincia sono registrati infatti 100 mila disoccupati. Quando si verificò la tragedia della miniera di Marcinelle, 15 famiglie di quella zona dovettero prendere il lutto. I nostri braccianti sono costretti a partire a migliaia per andare a lavorare presso gli agricoltori tedeschi o per fare gli sgatterni in Svizzera o per attendere

alle barbabietole dei francesi. Nonostante questo esodo (che una volta non giungeva fino ai confini nazionali in quanto i disoccupati si muovevano all'interno magari facendo la concorrenza agli altri lavoratori), nonostante questo esodo di carattere storico, perché la densità della popolazione è tale da far ricordare il popolo di formiche di Tommaso Fiore, che si riferisce proprio a queste zone, nonostante questo, i disoccupati si contano a migliaia, si può dire che tutti sono disoccupati.

Ora, onorevole ministro, da più di 2 milioni di giornate per cantieri si è passati a 1 milione e mezzo, poi ad 1 milione, ed ora siamo ridotti a sole 700 mila giornate. Noi vorremmo, quindi, onorevole ministro, che ella si facesse interprete presso il ministro del lavoro della necessità di aiutare queste popolazioni alluvionate, perché certo tutti questi braccianti non potranno trovare lavoro nelle centinaia di ettari di terra che sono stati allagati e neanche nei fondi che hanno ricevuto gravi danni, che sono stati sconvolti. Non si tratta di piccoli specchi d'acqua, non si tratta di piccole zone, di una tomolata, di un ettaro o di 10 ettari, bensì di centinaia di ettari dove non si potrà raccogliere quello che era stato seminato, centinaia di ettari che non potranno neppure essere coltivati più tardi, in quanto per intere zone le acque si sono portate via la terra, gli alberi, e finanche le strade sono state sconvolte e distrutte.

Il Governo ascolti la voce delle popolazioni e, senza attendere che si agitano, provveda a ripristinare le opere pubbliche e private; provveda assegnando i sussidi, i viveri e gli indumenti necessari; provveda assicurando la distribuzione di libri e quaderni ai ragazzi delle famiglie povere danneggiate, riconoscendo che inadeguato è l'intervento effettuato fino ad oggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALIA. Desidero innanzi tutto ringraziare il ministro per le sue assicurazioni di pronto e concreto intervento, e con lui ringrazio anche coloro i quali si sono prodigati validamente: mi riferisco soprattutto alla opera svolta dai vigili del fuoco nella mia provincia per alleviare i disagi della popolazione colpita dal nubifragio.

Non ho alcuna volontà di stabilire dei confronti con le disgrazie altrui, e quindi con le alluvioni che si sono abbattute sulle altre province, anche perché in questa materia è sempre bene essere dei buoni ultimi, mai i primi in una graduatoria. Per altro

ho avuto la sensazione, onorevole ministro, che i dati in suo possesso siano molto incompleti. Ciò evidentemente è dovuto al fatto che ella non ha avuto la possibilità materiale di procurarseli; e forse la colpa è anche nostra per aver voluto troppo accelerare i tempi.

Infatti dai dati che ella ha fornito circa i comuni di Lizzano, di Comiso e Raccuia, in provincia di Messina, ho avuto occasione di notare che si tratta proprio delle prime, delle primissime notizie, che non hanno certo un carattere di completezza: manca una visione organica, un quadro completo della situazione delle diverse province. Lo deduco anche dal fatto che non si accenna ai gravi danni arrecati alle colture, perché in questo periodo nella nostra provincia si sta vendemmiando. Per di più nella zona i raccolti erano già stati duramente provati da precedenti grandinate che li avevano dimezzati; il nubifragio di questi giorni ha finito per distruggerli totalmente.

Rilevo la frammentarietà di queste notizie anche in dipendenza del mancato accenno al notevole numero di abitazioni rese inservibili. Già all'indomani del nubifragio, immediatamente dopo i giorni 6 e 7, nel comune di Catania vi erano parecchie decine di famiglie colpite, le cui abitazioni erano rese del tutto inutilizzabili.

Ecco il motivo per cui, onorevole ministro, io vorrei pregarla di voler inviare *in loco* un suo funzionario dell'amministrazione centrale o di voler dare disposizioni perché il provveditore alle opere pubbliche si rechi colà egli stesso, al fine di poter avere un quadro completo che non dica evidentemente di più di quanto è accaduto, ma che non dica neppure di meno, che non dia cioè notizie minime di un danno notevole che si è purtroppo verificato.

E oltre che i provvedimenti di sua competenza, onorevole ministro, invoco quelli del Ministero dell'agricoltura per ciò che si riferisce ai raccolti distrutti e quelli del Ministero dell'interno per ciò che riguarda l'aiuto ai sindaci. Questi aiuti dovrebbero essere subito dati, tramite la prefettura o gli E. C. A. locali, per apprestare i primi soccorsi ai senza tetto ed anche per evitare quei conflitti sociali *in loco* che potrebbero dar luogo ad azioni di disturbo.

Occorre dunque un complesso di provvedimenti che possano almeno in parte alleviare i danni che sono derivati dalle alluvioni. Io mi dichiaro pertanto soddisfatto della prontezza e della squisita sensibilità con cui l'onorevole ministro è intervenuto

ed ha ritenuto di darci già una risposta pur non disponendo ancora di tutti i dati; ma, più che dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti, la questione è qui di rimanere in attesa di tutti quei provvedimenti che possano alleviare nel maggior modo possibile la situazione conseguente alla alluvione che si è verificata.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Calandrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALANDRONE GIACOMO. La risposta dell'onorevole ministro in verità mi ha stupito. Noi non siamo qui a discutere di una pioggia torrenziale, ma di una alluvione grave che ha fatto scoppiare i tetti delle case, che ha distrutto i raccolti, che ha provocato sciagure e danni di rilevante entità. È evidente quindi che non si trattava soltanto di soccorsi di urgenza, ma di una situazione che riguarda la provincia di Catania e che non è assolutamente tollerabile. Non è possibile infatti che una provincia di 320 mila abitanti se, dopo mesi di siccità, vede venire una pioggia debba subire tanti disastri per un deficiente sistema di condutture e di fognature che evidentemente non riguardano soltanto la via Etnea ove vengono a convogliarsi tutte le acque.

Si trattava dunque non già soltanto dei soliti soccorsi di urgenza, ma di una reale volontà di risolvere i problemi di fondo: ed è quanto invece è mancato da parte del Governo.

Per questo mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958. (2687).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Treves. Ne ha facoltà.

TREVES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito, che ho l'onore di iniziare, giunge in quest'aula preceduto da lunghe e appassionate discussioni, anche, e forse soprattutto, all'interno del partito di maggioranza e, a quanto si dice, all'interno dello stesso Consiglio dei ministri.

Si sarebbe quindi potuto pensare che questo dibattito avrebbe avuto lo scopo principale di chiarire la politica estera del nostro paese e gli indirizzi fondamentali che il Governo intende imprimere a questo settore di vitale importanza.

Mi pare (e spero che questa mia sensazione non sia giusta) che già fin dall'inizio, anzi prima dell'inizio, si sia voluto creare una situazione da parte degli organi responsabili di Governo, per rendere inutile o per lo meno superflua questa discussione.

Dopo tante appassionate analisi, si è fatta una scoperta filologica da parte dell'onorevole ministro degli esteri: che « nuovo » vuol dire « vecchio », che « neoeatlantismo » — di cui tanto si è parlato in questi ultimi mesi — vuol dire soltanto la prosecuzione della politica dell'onorevole De Gasperi; e, quindi, manca la materia del contendere, non c'è niente di nuovo, il Governo dell'onorevole Zoli continua (o continuerebbe) la politica estera dei suoi predecessori e, soprattutto, quell'indirizzo atlantico che ha avuto nell'onorevole De Gasperi e nel compianto conte Sforza i suoi insigni iniziatori.

Onorevole ministro degli esteri, ella mi permetterà di dirle, con molto rispetto e con una sincera simpatia personale, che riesco malamente a vederla nelle vesti di una dama del '700. Perché ella, come una dama del '700, si mette e si toglie il neo secondo le circostanze e — direi — le feste in costume (se mi permette questa bonaria ironia) a cui ella crede di partecipare. Questo neo, mi pare, non si toglie o non si mette secondo le circostanze e secondo gli ambienti, ma si dovrebbe articolare in una effettiva concezione di politica estera, che o vi è o non vi è. Se non vi è, perché il neo? Non siamo mica ad una festa in costume! Se v'è, allora lo si dica; ma non si può sostenere che questo neo sia un pleonismo grammaticale e filologico. Perché si adopera, onorevole ministro degli esteri, se è inutile? Se non è inutile, allora non può comparire o scomparire a seconda dei casi.

In quest'ultimo periodo (gliene do atto) è scomparso dagli atti ufficiali; è cominciato a scomparire dal comunicato, molto importante, del suo recente colloquio col signor Foster Dulles; è scomparso anche dal comunicato in cui ella ha riferito al Consiglio dei ministri sulla sua missione in America; è scomparso nel suo discorso di ieri al Senato, che ha avuto l'aria — mi sembra — di essere già il discorso che concluderà questo dibattito alla Camera.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
D'ONOFRIO

TREVES. Ma è proprio così? O almeno, è stato sempre così? Non vi sono stati degli atteggiamenti che hanno suscitato in noi e

in molti altri settori dell'opinione pubblica delle perplessità e possono aver determinato degli equivoci? Bisogna pur domandarsi, onorevoli colleghi, perché nessuno ha capito niente? Se effettivamente non vi è nulla di mutato, se non vi è mai stato neppure un desiderio di mutare, allora perché le inquietudini, le polemiche, le difficoltà di questi mesi? Se tutto è sempre rimasto nello stadio normale — classico, direi — in cui la politica estera del nostro paese si muove ormai dal 1949, da otto anni, perché allora questa agitazione, queste varie e ricorrenti messe a punto attraverso agenzie ufficiose ed ufficiali, attraverso dichiarazioni di uomini responsabili? Non avevamo, dunque, capito proprio nulla? Non avevamo capito questo fatto così semplice: che « nuovo » non vuol dir niente, anzi, che « nuovo » vuol dir vecchio!

Proprio questo, onorevole ministro, è il tema del discorso che vorrei fare a nome del gruppo parlamentare socialdemocratico, a cui ho l'onore di appartenere; e vorrei aggiungere, con il permesso del signor Presidente, che il discorso deve anche servire da dichiarazione di voto, quella che forse non potremo fare alla fine della discussione, impegnati come saremo, tutti noi, a Milano al congresso nazionale del nostro partito.

Dicevo che il tentativo di una nuova politica estera, o almeno di nuovi orientamenti, o ancora più limitatamente di una certa insofferenza per quelli vecchi, non mi sembra negabile che vi sia stato. È nostro dovere cercarne i motivi anche perché è concetto banale quello che considera la politica estera come qualcosa di immutabile, un testo sacro cui restare fedeli come un impegno morale o religioso; una politica estera, qualsiasi politica estera di qualsiasi paese libero, può mutare ed articolarsi secondo lo svolgimento delle circostanze; e noi non facciamo le vestali scandalizzate per eventuali mutamenti suggeriti, resi necessari, opportuni dal cambiare dei dati di fatto della situazione internazionale, in cui si deve articolare questa politica.

Ora, è proprio questa la domanda che ci poniamo fin dall'inizio: esistono queste condizioni nuove, esistono effettivamente dei mutamenti nello schieramento politico internazionale che potrebbero legittimare la ricerca almeno di una nuova politica o di nuovi orientamenti nella vecchia politica?

Il mio discorso, onorevole ministro degli esteri, non può che essere obbligato. Non farò nessuno sforzo per essere originale quando i fatti medesimi ci pongono di fronte la traccia

obbligata, la strada, direi, coatta lungo la quale orientare il nostro ragionamento. Perché, questi mutamenti, queste novità, dove sono? Vi è stato e vi è un notevole parlare di nuova atmosfera, di distensione, di diverse possibilità di approcci. Con quanto piacere, con quanta gioia, con quanta soddisfazione lo riconosceremmo se così fosse in realtà! Nessuno più di noi socialdemocratici si augura che veramente sia possibile arrivare ad una distensione reale, ad una situazione mondiale in cui si possano guardare i problemi con altri occhi e non soltanto, come abbiamo fatto finora, con lo sguardo, soprattutto, alla difesa del mondo libero. Ma, purtroppo, se vogliamo guardare la realtà come è, se vogliamo essere onestamente obiettivi con noi stessi e con il paese, dove potremmo trovare conforto per una tesi di questo genere? Tutti noi che abbiamo soprattutto a cuore la difesa di questi ideali per cui soltanto la vita vale la pena di essere vissuta, sappiamo che non le parole, che possono essere più o meno gentili, ma i fatti possono dare quella certezza purificante che ci consentirebbe nuovi approcci.

Qual è, a nostro parere, il banco di prova di ogni effettiva distensione? Esso non può essere che uno: il disarmo. Il disarmo su di un piano obiettivo da parte di tutti, non un disarmo unilaterale, ma controllato e progressivo. Non ho bisogno di ricordare agli onorevoli colleghi il fallimento malinconico dell'ultima conferenza londinese sul disarmo, che ricorda dolorosamente e monotonamente dopo 158 o 160 sedute la stessa sorte toccata qualche anno fa alla conferenza del *Palais rose*, che aveva fatto sorgere tante rosee speranze, ma che non aveva dato luogo, purtroppo, a nessuna rosea soluzione. Non possiamo che ammirare la candida, costante pazienza del signor Stassen che non ha voluto parlare di fallimento, senza che tuttavia egli sia riuscito ad imprimere alla conferenza recente di Londra un finale costruttivo. E tanto meno mi pare che possiamo tranquillizzarci in questi giorni, in cui di fronte ad un innegabile successo scientifico dell'Unione Sovietica, a cui tutti possiamo rendere omaggio sul piano della scienza e delle competizioni ideali, si deduce un rinnovato atteggiamento di intransigenza e quasi di sufficienza, ponendo questo indubbio vantaggio psicologico al servizio di quella tesi che ha reso impossibile l'accordo con le potenze democratiche.

E gli altri problemi, purtroppo i soliti, rimangono tutti sul tappeto: quello della unificazione della Germania, per esempio, che non solo non ha fatto passi avanti ma

sembra si incancrenisca sempre più e diventi sempre più statico per la inaccettabile posizione assunta dall'Unione Sovietica. Né vi può essere, a mio parere, uno spiraglio di speranza per quanto riguarda la situazione dell'Europa orientale. In questi giorni bastino due piccoli esempi: quello che sta succedendo e che è successo in Polonia, dove il signor Gomulka che aveva lasciato sperare una maggiore apertura si trova di fronte al tragico ed inevitabile dilemma di ogni Stato totalitario, o dare la libertà, tutta la libertà, o non poter dare nemmeno un frammento di libertà perché la libertà esiste o non esiste e non si possono fare delle cure omeopatiche di libertà, in pillole, come ben sanno gli studenti di Varsavia, che in questi giorni hanno chiaramente dimostrato quale sia il loro intimo sentimento. Né più consolanti sono le notizie che giungono dalla Jugoslavia, quella Jugoslavia che aveva fatto palpitare tanti cuori (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*), che, anche al di là dell'Atlantico e perfino tra i signori del dipartimento di Stato, onorevole Pajetta, si erano gonfiati alla tenerezza ed alla speranza di una effettiva rottura del fronte comunista in quel settore. Senonché Gilas è stato condannato, proprio in questi giorni, in Jugoslavia a sette anni più due di reclusione per un reato che non può essere che un reato di pensiero... E la stessa visita del maresciallo Zukov a Belgrado ha chiaramente il senso di uno stringimento di freni o, per lo meno, di un tentativo di riacquistare certe posizioni anche in quel settore.

Non indugero, anche se il tema è molto attraente, sulla catena degli ultimi avvenimenti nella grande fascia afro-asiatica, avvenimenti che hanno suscitato tanto scalpore di commenti in questi mesi. Certo essi hanno un senso preciso e fanno parte di una strategia e di una tattica politica ben definita, in base alla quale, attraverso una penetrazione inizialmente commerciale e aiuti soltanto economici, l'Unione Sovietica sta tentando una manovra veramente grande, facendo leva sui lieviti nazionalistici che si vanno determinando in quella importantissima e nevralgica zona del mondo. Credo, anzi, che dovremmo avere gli occhi fissi su quel settore anche più che verso gli altri tradizionalmente considerati pericolosi, perché il grande piano dell'Unione Sovietica sembra più precisarsi in questo senso e, se continuassimo a ragionare con i vecchi schemi, una siffatta politica di continuo accerchiamento da parte della Russia potrebbe procurarci risvegli in albe davvero poco promettenti.

È in questo quadro che io penso dobbiamo condurre l'esame della politica estera governativa.

Dicevo che almeno fino ai documenti che ho menzionato poc'anzi, il neoatlantismo trionfava: trionfava, per la verità — sono pronto a dargliene atto, onorevole Pella — più a parole che a fatti, ma ella è troppo sottile politico e troppo abile diplomatico per non concedermi che, alle volte, le parole contano più dei fatti. Una delle critiche che noi osiamo rivolgere al Governo è proprio di aver detto troppe parole, pur senza aver compiuto fortunatamente molti fatti. Tuttavia queste parole sono già state sufficienti a determinare confusione, inquietudini e preoccupazioni.

Nonostante le sue dichiarazioni, onorevole ministro, rimangono dunque le incertezze, anche se ella ha conservato notevole prudenza verbale. Ella ha sempre iniziato i suoi discorsi e le sue interviste con le più ampie professioni di fedeltà atlantica ed europeistica; e su questa piattaforma ella si è mosso per parlare anche dell'articolo 2 del patto atlantico, di una politica più dinamica nel medio oriente, di una presenza italiana più attiva, ecc.

Ma mentre ella diceva queste cose, da altre parti venivano affermazioni meno tranquillanti, o per lo meno si poneva l'accento più sulla seconda che sulla prima parte. Per quanto riguarda la fedeltà atlantica, si deve dire che vi sono tanti modi di essere fedeli a un'alleanza... Nessuno propone in questa Camera di uscire dall'alleanza, credo che non lo propongano neppure i colleghi dell'estrema sinistra. Tuttavia, ognuno interpreta poi a modo suo la nostra presenza o permanenza nella N. A. T. O. Ed è proprio qui che sorgono le nostre preoccupazioni ed è di fronte a questi sbandamenti che noi poniamo una domanda a noi stessi, prima ancora che al Governo: chi dà la linea fondamentale della politica estera nel nostro paese in questo periodo?

Una cosa è la sua continua professione di fede atlantica ed europeistica, onorevole ministro (e in questo siamo solidali con lei, perché noi siamo, modestamente, non dico gli antesignani, ma i fedeli di quella politica), e altra cosa è quello che viene dopo e che ci preoccupa. Ci preoccupano altissimi interventi in questo campo, interviste date alla stampa ferragostana, in cui l'enfasi almeno è diversa, in cui si sottolineano altri punti, in cui si nota un certo attivismo, un certo dinamismo... E anche su questo non vorremmo essere mal compresi: non siamo affatto contrari a che gli interessi italiani siano tutelati,

non vi è bisogno nemmeno di dirlo; ma ci domandiamo perché vi è questa differenza di tono e di accento. E una certa differenza di tono e di accento abbiamo notato nelle prese di posizione ufficiali degli organi responsabili del partito di maggioranza. Almeno dalla crisi di Suez in poi vi è stata negli articoli del giornale del partito di maggioranza e nei discorsi di autorevoli rappresentanti di quel partito, una accentuazione diversa, un entusiasmo che direi dinamico per certi problemi, che contrastano colla sua sinfonia atlantica ed europeistica.

In definitiva, a chi dobbiamo credere? Evidentemente, onorevole ministro, ella mi dirà che dobbiamo credere a lei... Le ho già detto che sul piano personale ho molta simpatia per lei, e mai mi permetterei di porre in dubbio qualunque sua affermazione. Ma sul piano politico la cosa è diversa...

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Abbia fede!

TREVES. Ma la fede è « sostanza di cose sperate »... Ora, onorevole ministro, posso avere tale speranza, ma la « sostanza » è proprio quella che mi manca. Spero che ella me la dia, ma, nonostante tutto, non la vedo come un profeta della Bibbia che potrebbe convincere me!

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Questo no!

TREVES. È proprio questa « sostanza » che ci manca e che dubito ella possa darci. Noi non siamo dei profeti (nemmeno io, della vecchia razza dei profeti!), ma credo che possiamo immaginare il suo discorso alla fine di questo dibattito, senza nessuno sforzo di divinazione.

Le conseguenze di un tale stato di cose sono preoccupanti. Da un po' di tempo (è diventato una specie di *slogan* politico) si è posto l'accento su una politica di « presenza medio — orientale ». Ora a questa politica — nei limiti obiettivi della analisi di una situazione e se le parole hanno il significato normale del dizionario — chi potrebbe essere contrario? È ovvio che il nostro paese ha il sacrosanto dovere di essere sempre più presente su tutti gli scacchieri, europei e mondiali, sostenendo quelle oneste posizioni che gli sono proprie.

Anche qui, non vorrei essere mal compreso. Quando diciamo che questa insistenza sul medio oriente ci turba e preoccupa, non intendiamo in alcun modo opporci alla nostra presenza in quel settore: vogliamo soltanto evitare il rischio di creare dei miti a cui non corrisponde la realtà.

Dicevo poco fa, onorevole ministro, che non la vedevo sotto le spoglie di una dama del settecento; altrettanto francamente le dico ora che non posso immaginarla sotto quelle di un grande guerriero che impugna la spada dell'Islam.

D'AMORE. Qualcuno lo aveva già detto.

TREVES. Qualcuno aveva imbracciato questa spada, ma sto dicendo che non vedo l'onorevole Pella in questo atteggiamento.

Vorrei, onorevole Pella, che ella non desse la sensazione che non dico una spada, ma nemmeno un temperino, ma nemmeno un tagliacarte di palazzo Chigi è puntato in quel settore. Anche un tagliacarte è sempre teso in direzione di qualcuno e quindi ad aiutare o a danneggiare qualcuno, non fosse altro sul piano psicologico. Ella sa benissimo a chi voglio alludere, nel gioco del medio oriente, e non vi ha dubbio che da una parte abbiamo dei dittatorelli sul cui prestigio democratico mi pare che non sia il caso di indugiarsi in questa Camera, e dall'altra abbiamo un paese onestamente e sinceramente democratico.

È questo pericolo di polarizzare l'attenzione italiana su certi miracolismi medio-orientali che noi vorremmo chiaramente prospettare in quest'aula. Non facciamo una politica medio-orientale a parole. Se vogliamo fare una politica medio-orientale a fatti, dobbiamo sapere che è una cosa difficile, che la penetrazione nel medio oriente è soprattutto penetrazione di carattere economico, che il nostro paese ha, purtroppo, una certa limitatezza di risorse economiche che impedisce dei sogni troppo ambiziosi. Ed ella, onorevole ministro, sa meglio di me quale è la situazione sul piano economico nei nostri riguardi, cominciando dall'Egitto di cui siamo fortemente creditori, non debitori. Ogni espansione — che noi evidentemente desideriamo — del commercio estero e della presenza italiana, bisogna che tenga conto di questi fattori.

Non darei volentieri il consiglio di aumentare il nostro credito in quel settore, perché con ciò renderei un pessimo servizio alla economia nazionale, che ha già estreme difficoltà di recupero e di incasso dei vecchi crediti. Su molti scacchieri del medio oriente la situazione è di questo genere.

Vorrei pure dire una parola franca, al di fuori di ogni retorica, su questa mitologia dei popoli nuovi, dei popoli ex coloniali che si affacciano da soli e indipendenti alla ribalta della storia. Veda, onorevole ministro, credo che nessuno meno di noi può essere sospetto di nostalgie colonialistiche: nessuno meno di

noi che, per tradizione, per dottrina, per pratica abbiamo dato negli ultimi 50 anni la prova a tutti evidente della nostra posizione sempre e chiaramente anticolonialistica.

PAJETTA GIAN CARLO. Non è vero: i riformisti hanno voluto la guerra libica.

TREVES. Non appartenevano al mio partito, al partito al quale avrei appartenuto se allora fossi stato in età da militare in un partito. Proprio per questo i riformisti furono espulsi dal partito. Veda, onorevole Pajetta, allora i nostri predecessori nel partito socialista sono arrivati all'espulsione dei riformisti anche per questi problemi e per queste impostazioni, diverse da quella che era la linea ufficiale del partito. Quindi, la sua osservazione — di cui la ringrazio — conferma la mia tesi.

Ma stavo per dire un'altra cosa. Bisogna pure che consideriamo pacatamente quali possono essere le conseguenze di questi inevitabili e purtroppo esasperati nazionalismi nei paesi appena comparsi alla ribalta dell'autonomia politica.

Questo frenetico nazionalismo che domina in tutto quel settore è un grave pericolo; ed è proprio il pericolo a cui noi socialisti dobbiamo dare la maggiore attenzione, dato che stiamo vedendo che si verifica esattamente ciò che, in linea di dottrina, i nostri maestri avevano previsto. E cioè che questi esasperati nazionalismi vengono poi sfruttati da qualcuno che di essi si serve per scopi che non hanno niente a che vedere con l'interesse reale di quei paesi, per scopi molto chiaramente individuati nel quadro generale di una potenza mondiale.

Questi paesi nuovi che vogliono bruciare le tappe, che rovinano sostanzialmente la loro economia, che vogliono saltare da uno stadio all'altro, trovano spesso dei protettori, non disinteressati, che facilmente comprano anche ciò che non serve, perché nell'area del rublo ci si può permettere certe operazioni economiche in pura perdita, e che si concludono dando qualche altra cosa, che di solito non sono dei bruscolini salati o altri generi innocui e innocenti, ma delle armi. Ed è proprio questo entusiasmo medio-orientale che ci preoccupa, non nel senso che non dobbiamo esser presenti, ma nel senso che vogliamo sapere quali sono i limiti e gli scopi e il costo della nostra presenza in quei settori.

Non dirò ciò che parecchi ripetono e che è troppo miope o troppo scioccamente provinciale per essere vero, cioè che abbiamo tanto bisogno di investimenti in Italia e soprattutto nelle zone cosiddette depresse, per permetterci il lusso di buttare via i denari fuori del nostro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

paese. Ma vi è pur un frammento di vero in questo ragionamento, ed è che prima di imbarcarci in certe avventure economiche crediamo sia bene fare il conto del dare e dell'avere; a meno che non ci si voglia invece imbarcare in avventure politiche, il cui avvenire è in molti casi ipotetico, nel qual caso il conto è rimandato sempre a un bilancio futuro: il bilancio della storia, che nessuno di noi può controllare, ma che è nostro dovere prevedere, prima che quelle scadenze arrivino.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

TREVES. Ora, è proprio questa incertezza, questa equivoca posizione su quello scacchiere che sembra essere diventato di moda, che ci preoccupa. E così vorremmo che il Governo ci sapesse dire qualche cosa, per esempio, su quel patto mediterraneo o patto latino di cui si parla ogni tanto, a seconda che la situazione vada in un modo o in un altro. Si tratta di un patto che non sappiamo bene che cosa sia, nè se sia, anche larvatamente, contro qualcuno o a favore di qualcuno altro.

Ella ricorderà, onorevole ministro degli esteri, che vi sono state nella nostra paese molte discussioni anche sulla politica verso la Persia. Qui entreremmo in un campo molto vasto, che non ho intenzione di trattare, cioè quello della politica petrolifera, e prendo buona nota delle dichiarazioni da lei fatte ieri al Senato per quanto riguarda l'E. N. I., di cui apprezzo tutti i termini.

Ma veda, signor ministro, anche qui siamo di fronte a quelle incertezze cui accennavo prima: più forma, forse, che sostanza, ma anche ogni questione di forma diventa una questione di sostanza.

Non abbiamo nessun motivo aprioristico per essere ostili a qualunque onesto e chiaro sviluppo economico a vantaggio del nostro paese, nel quadro dei nostri impegni, su qualunque settore esso avvenga: vedremo a suo tempo se sarà stata una buona o una cattiva iniziativa.

Però, l'avvenimento ha una ripercussione sul piano politico, se il presidente dell'E. N. I. sceglie, per la firma di un accordo economico, il giorno della presenza a Teheran del Presidente della Repubblica italiana e se di questo accordo si fa argomento di menzione e di soddisfazione nello scambio ufficiale dei brindisi. Le ripeto che possiamo non aver nulla in contrario sul piano economico, ma vi è perlomeno una sottolineatura politica sulle quale possiamo avere qualche preoccupazione.

Vede, onorevole ministro, il pericolo della politica estera del Governo è proprio questa incertezza, questa velleitarietà, questo tono troppo scopertamente manovriero di tentativi, di sondaggi, di vedere se riescono o non riescono. E mi pare che, in questo senso, onorevole ministro — mi permetta la franchezza — un paese dignitoso e serio come l'Italia non può avere che degli svantaggi.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Questo non è mai successo.

TREVES. Non è mai successo come fatti.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Sono i fatti quelli che contano.

TREVES. Non è mai successo come fatti, perché non siete mai arrivati a concludere dei fatti.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Mai cominciato in quel senso.

TREVES. Ma il danno, alle volte, vi è già, non quando si è raggiunto e concretato il fatto, ma quando si dà l'impressione che si vuol raggiungere un determinato fatto.

Onorevole Pella, vorrei indicarle due esempi, molto banali, molto modesti, che mi permetterò di sottoporre all'attenzione della Camera. Si è parlato — lo so benissimo, che da parte ufficiale non si è fatto — si è parlato, per esempio, di una tentata mediazione in Siria. D'accordo, dai cenni di diniego che ella mi fa io non ho bisogno della sua smentita, onorevole ministro; ma il solo fatto che in certi ambienti non lontani dal Governo, queste cose siano state dette, queste posizioni siano state assunte, può già dare e può già aver dato delle noie al nostro paese. E l'altro punto, che io vorrei prendere soltanto come esempio, è quello della ventilata, progettata, modesta fornitura di armi alla Tunisia che so benissimo, l'onorevole ministro degli affari esteri me lo dirà, è stata fatta con tutte le forme, è stata avanzata correttamente dopo consultazioni con i nostri alleati.

Ma, onorevole ministro, non si capisce veramente lo scopo di andare a cercare guai in certi settori che hanno già creato situazioni difficili. Perché, è troppo poco, non serve il ragionamento economico sulla fornitura delle armi. Si tratta di piccole, di pochissime armi. Si è detto anche: perché non le dessero altri. Siamo d'accordo, questa è la scusa ufficiale. Quelle armi sono troppo poco sul piano economico, perché valesse la pena di parlarne, ma sono già troppe sul piano politico perché valesse la pena di tentare l'operazione.

Questo è il punto dal quale muove la critica fondamentale che noi rivolgiamo alla politica estera del Governo: bisogna uscire, a

nostro parere, da questa fase equivoca e bisogna anche non adoperare la politica estera o l'apparenza della politica estera per compiere eventualmente manovre di politica interna. Mi pare che, in questo modo, si fa o si farebbe della cattiva politica estera e della pessima politica interna. Adulterare la logica di una politica estera con il miraggio di piccole manovre parlamentari di politica interna non è cosa che possa riuscire di vantaggio né nel campo più importante della presenza del nostro paese nella sfera internazionale, né nel campo più modesto delle agitate acque della maretta parlamentare.

Noi, quindi, non possiamo e non dobbiamo fare che una politica atlantica. Ci si dirà facilmente che siamo oltranzisti atlantici. (*Interruzione del deputato Grilli*). Ma, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, vorrei che mi dimostraste che cosa vuol dire oltranzisti. Delle due l'una: o si è in una alleanza, cui si è aderito liberamente, alleanza che la maggioranza del popolo italiano in ripetute consultazioni elettorali ha confermato, e si tiene fede onestamente ai propri impegni, oppure è più onesto dire: rovesciamo l'attuale politica, usciamo dall'alleanza piuttosto che restarci a condizioni umilianti per un paese serio e dignitoso come il nostro.

PAJETTA GIAN CARLO. Il partito socialdemocratico, onorevole Treves, ha detto in passato spesso volte che non era contrario al riconoscimento della Cina. Essere oltranzisti atlantici vuol dire non riconoscere la Cina, mentre altri paesi, come la Norvegia e la Danimarca, che pure fanno parte dell'alleanza atlantica, hanno votato a favore.

TREVES. Le situazioni hanno un carattere molto diverso a seconda dei vari paesi. Il fronte della democrazia, onorevole Pajetta, a differenza del fronte del comunismo, si articola nella fondamentale adesione ad una politica, ma ogni paese evidentemente è libero di adempierla nella forma che ritiene migliore per i suoi legittimi interessi nel quadro generale della solidarietà. Se ella, onorevole Pajetta, intende l'obbedienza *perinde ac cadaver*, allora noi parliamo due linguaggi diversi.

PAJETTA GIAN CARLO. La Danimarca e la Norvegia hanno votato a favore!

BETTIOL GIUSEPPE, *Presidente della Commissione*. Sono pentite di quello che hanno fatto.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Bettiol, si informi meglio.

TREVES. A proposito della Cina ricordo che anche qui si è fatto un grande discorrere,

e non solo sul riconoscimento, che è un particolare più diplomatico che strettamente politico. (*Commento del deputato Pajetta Gian Carlo*). Mi lasci sviluppare il mio pensiero e vedrà, onorevole Pajetta, che giungerò alla sostanza di ciò che le interessa.

Dicevo che si è molto discusso non solo sul riconoscimento della Cina, ma anche sul fatto che la Cina rappresenterebbe una specie di paese di Bengodi per i nostri scambi commerciali, come se la nostra bilancia commerciale, che presenta un disavanzo di 633 miliardi, si potesse parificare o pressappoco.

Ora, chi considera le cose con le cifre davanti e con una certa obiettività sa che il nostro rapporto di commercio estero con la Cina è di una entità di pochi miliardi annui.

Non so se riusciremo a raddoppiare o a triplicare i nostri scambi commerciali, perché mancano le contropartite, ma certo non vale la pena di instaurare una discussione di carattere oceanico su questa faccenda, che ha un valore estremamente scarso.

PAJETTA GIAN CARLO. Nessuno vuole ciò. Noi ci riferiamo a una questione di principio. (*Commenti al centro*).

TREVES. Dopo l'analisi che ho cercato di fare, nella mia rapida esposizione, dei motivi di inquietudine che suscitano in noi certi atteggiamenti della politica del Governo, non possiamo che riconfermare che l'Italia deve proseguire onestamente e chiaramente nella sua politica atlantica. Non è il caso di illustrare l'origine di questa politica, tutti la conoscono. Desidero solo rendere qui un omaggio riconoscente, come italiano, alla memoria dei compianti De Gasperi e Sforza, che hanno veramente salvato il paese, riuscendo ad inserirlo nella grande alleanza difensiva dei popoli liberi.

Sia anche detto con modestia, ma con fermezza, perché ciò risponde a verità, che la nostra adesione è stata non soltanto perfettamente libera, ma è stata un successo diplomatico e politico di prim'ordine per i nostri ministri di allora, adesione che — la verità storica vuole lo si dica — non ha subito eccessive pressioni né eccessive preghiere da parte delle potenze democratiche.

L'Italia ha aderito all'alleanza atlantica perché questo era il suo dovere, il suo interesse e il suo scopo politico. Ma, oggi, non dobbiamo stare nell'atlantismo con il tono di chi fa un piacere agli altri. Ci siamo perché riconosciamo i vantaggi per noi e per tutti di quella politica e pensiamo che soltanto essa possa non solo garantire la pace nel mondo, ma anche permettere un giorno quel

disarmo a cui non rinunciamo, come speranza e come fine.

Quanto più forti e sereni saremo nell'alleanza atlantica e quanto più consistente sarà il fronte dello schieramento democratico, tanto più potremo sperare di giungere a quella distensione e a quel disarmo anche universale che è il fine ultimo delle nostre speranze.

Credo che compito veramente nobile e alto per un paese come il nostro potrebbe essere quello di ricostituire l'unità dell'atlantismo, prima di andare a cercare altri settori di azione. Credo che sarebbe nobile fatica lavorare per essere noi gli iniziatori di una più efficace ed efficiente politica di tutti i partecipanti all'alleanza, che disgraziatamente ha subito in questi ultimi anni dei colpi e dei contraccolpi non certo piacevoli.

Ed è per questo che il mio gruppo ed io non siamo favorevoli alla tesi della cosiddetta fascia neutrale, di cui tanto si parla o si favoleggia, come una specie di toccasana, di facile specifico per risolvere un problema molto complesso. Noi pensiamo, invece, che la fascia neutrale non faciliterebbe il mantenimento della pace, ma, proprio al contrario, che la presenza eventuale di una fascia neutrale nelle condizioni presenti della Europa, nell'attuale rapporto di 175 divisioni sovietiche e 66 dei satelliti da una parte e 18 divisioni occidentali dall'altra, potrebbe essere il vero pericolo per la pace, l'incentivo, anche inconscio, a quella tragedia cosmica che sarebbe l'uso dell'arma atomica quando si rivelasse ormai inutile tatticamente l'uso delle armi convenzionali.

È proprio per questa suprema difesa della pace che non ci sentiamo di condividere e difendere questa tesi.

Onorevole ministro degli esteri, una cosa soprattutto noi domandiamo al Governo ed a lei personalmente nella sua replica, ed è che finalmente si dica una parola chiara, che si dica veramente che politica si vuol fare e di chi è la responsabilità della politica estera. E noi le suggeriamo, come le abbiamo modestamente suggerito, alcuni temi di impegno per questa politica.

Nell'alleanza atlantica noi siamo e possiamo essere sempre più un elemento importante, forse dirimente, e se necessario anche moderatore. Ma quando sorgessero delle incertezze o delle inquietudini sul nostro atteggiamento nel seno dell'alleanza atlantica, allora veramente saremmo impotenti ed inutili; ed è proprio ciò che noi non vogliamo, perché evidentemente nessuno più di noi desidera che il nostro paese nella libera scelta delle

alleanze possa affermare tutti i suoi diritti ed abbia tutto il suo peso, uguale ed assolutamente sullo stesso piano di qualsiasi paese alleato nella grande difesa della libertà.

Da questo dibattito noi speriamo esca questa effettiva chiarificazione. Ma anche se ciò non dovesse essere, noi socialisti democratici avremmo la coscienza tranquilla di aver detto onestamente e senza veli ciò che crediamo essere la verità, di aver delineato la politica che l'Italia dovrebbe seguire, convinti di aver compiuto il nostro dovere a vantaggio del paese e per la difesa della pace. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mancini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno firmato anche dai deputati Lopardi, Guadalupi, Fiorentino e Capacchione:

« La Camera,

considerato il grave danno subito dai lavoratori italiani in Francia a causa della svalutazione del franco e della conseguente decurtazione del 20 per cento delle rimesse,

invita il ministro degli affari esteri

— una volta che siano rimaste senza risultati apprezzabili le richieste avanzate al governo francese di rivedere nei confronti delle rimesse degli emigranti i provvedimenti finanziari dell'agosto scorso — a proporre al più presto misure concrete atte ad evitare che il danno ricada soltanto sui lavoratori emigrati e sulle loro famiglie che hanno diritto invece alla solidarietà nazionale e, in ogni caso, alla giusta tutela del loro lavoro da parte del Governo italiano ».

L'onorevole Mancini ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

MANCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tratterò brevemente dei problemi dell'emigrazione.

Giunti ormai quasi alla fine della seconda legislatura ritengo che sarebbe giusto, doveroso e necessario fare il bilancio consuntivo della nostra politica emigratoria, esaminarne analiticamente ogni aspetto ed in prevalenza quello umano e sociale, alla luce delle iniziative prese, dei suggerimenti prospettati più volte e da più parti nel Parlamento e, soprattutto, delle esigenze del nostro paese, storicamente e per ragioni fin troppo note fortemente interessato ad una buona politica dell'emigrazione.

Per le circostanze particolari di tempo in cui si svolgono queste nostre discussioni sui bilanci, purtroppo non è possibile impegnarsi in tale opera, alla quale ha anche rinunciato

il nostro relatore, che pure ha dedicato non poco spazio all'emigrazione ed ai suoi problemi, affrontandoli però (ed è questa la critica che io rivolgo alla sua relazione per questa parte) in modo freddo e burocratico, senza quel calore e quella adesione che non devono a mio avviso mai mancare allorché ci si riferisce a fenomeni che interessano larghe masse di cittadini, e di cittadini meritevoli, per le loro particolari condizioni, della solidarietà piena e permanente di tutta la nazione, che deve manifestarsi con le opere e con gli atti, non con le parole e meno che mai con la retorica in questo campo quanto mai a buon mercato.

Mi rendo conto, però, che non si può dare calore alle cifre, e meno che mai alle cifre esigue ed irrilevanti, e che anche le migliori buone intenzioni restano senza slancio di fronte all'assoluta povertà dei fondi (soltanto 530 milioni) stanziati, per l'emigrazione e le collettività italiane all'estero, nel bilancio che stiamo per approvare. È una somma che non ha bisogno di commenti, specie se la si mette in relazione con i 100 miliardi all'anno di rimesse dei nostri emigranti; è una somma già eloquentemente indicativa della incomprendimento delle sfere governative per i problemi dell'emigrazione, inistradati stancamente sul logoro e tradizionale binario della indifferenza e della estraneità, quando invece, proprio per la loro imponenza umana, sociale ed economica, dovrebbero essere considerati con la più acuta sensibilità.

Ma già queste esigue voci di bilancio sono l'argomento più convincente per chi voglia dimostrare l'insufficienza assoluta che ha caratterizzato durante l'attuale legislatura la politica governativa nel settore dell'emigrazione, malgrado le premurose sollecitazioni venute periodicamente da tutti i settori, e anche da quello della democrazia cristiana per gli interventi dell'onorevole Dazzi, che ha più volte richiamato il Governo su questo problema, e quelle drammatiche e perentorie venute dai luttuosi avvenimenti di un anno fa in Belgio, o da altre vicende di Germania, Australia e Brasile, di così evidente urgenza che il non aver provveduto o il non avere ancora provveduto è manifestazione di una completa insensibilità che non può trovare attenuanti.

Ma se un consuntivo della politica di emigrazione svolta durante la legislatura che sta per chiudersi non è compito nostro fare oggi per le ragioni che ho detto, per cui si deve necessariamente rinunciare a dare la prova analitica che le omissioni e i mancati interventi di

gran lunga superano gli aspetti e i risultati positivi, qualche breve riferimento agli stanziamenti è pur necessario farlo, nella speranza che le proteste da noi elevate in Parlamento e precedute da quelle della pubblica opinione, possano domani servire a correggere grossolane stonature ed a rimediare a ingiustificabili, offensivi criteri di distribuzione di spesa.

Non faccio che ripetere cose già da altri con più competenza rilevate, sottolineando, in relazione alla esiguità delle cifre di cui ho parlato, l'aumento di quasi mezzo miliardo (489 milioni) per contributi e spese a favore di istituzioni, commissioni e uffici di carattere internazionale che raggiungono così la cifra di 3 miliardi e 982 milioni; nella quale cifra figurano ben 370 milioni per missioni e manifestazioni all'estero, 455 milioni per partecipazione dell'Italia al Consiglio di Europa e 150 milioni per spese dipendenti da avvenimenti internazionali. Di fronte a queste evidenti sproporzioni non riteniamo che esageri il *Bollettino dell'emigrazione* quando, riferendosi appunto ai 370 milioni per missioni e manifestazioni, afferma che soltanto in tal modo si spiega « il moto perpetuo del ministro degli esteri e di parecchi suoi colleghi lungo i paralleli e i meridiani del globo terrestre e le abbondanti missioni inviate ad ogni riunione all'estero. Bisogna pure consumare questi 370 milioni: ecco un nuovo orizzonte aperto dalle casse dello Stato italiano ai famelici cercatori di prebende ».

Le cosiddette relazioni culturali, nei confronti delle quali universali sono le critiche, costano ben 2 miliardi e 749 milioni; ma invano i nostri emigrati chiedono modestissime scuole elementari per i loro bambini, invano (è sempre il *Bollettino dell'emigrazione* che pubblica la notizia, non smentita) l'ex ambasciatore Reale presenta un progetto che importa la spesa di soli 5 milioni per scuole elementari e scuole professionali: palazzo Chigi non degna di risposta la richiesta.

La verità è che sono tenaci, negli ambienti governativi, le resistenze e le opposizioni per un nuovo e diverso orientamento nel settore dell'emigrazione e spese e pesanti sono le croste che opprimono gli uffici ministeriali che si muovono soltanto sulla strada delle cose di pessimo gusto e della più chiara inutilità. Non è per caso che sulla dura e amara realtà dell'emigrazione fioriscono, come molto opportunamente ha ricordato di recente la rivista *Nord e Sud*, le spese superflue, le esibizioni irritanti e le manifestazioni di rancida retorica. Non è per caso che si esco-

gita la sagra dei tredici italiani migliori nel mondo trascinati a Roma come le ragazze dei concorsi di bellezza; e non è per caso che certi ambienti ministeriali vanno in visibilio o diventano patrocinatori dei voli, come quello dell'« Arcobaleno » di Maner Lualdi; volo che, secondo i vecchi e i nuovi tromboni della retorica dell'italianità all'estero, dovrebbe collegare tutti gli emigranti italiani, Umberto di Savoia compreso, con il quale Lualdi ha voluto intrattenersi.

Quando la cronaca quotidiana della nostra emigrazione è fatta di capitoli tristi e dolorosi, di odisee senza fine e senza speranze, di dolori senza nome per chi parte e di sofferenze crudeli per chi resta senza guida e senza appoggio; quando le vicende recenti dei nostri emigrati in Svizzera e in Germania denunciano la imprevidenza del Governo e la sua insufficiente assistenza; quanto i provvedimenti di mezz'agosto del Governo francese piovono sulle fragili spalle dei lavoratori meridionali, quando tutto questo avviene, non credo che alcuno possa trovare esagerato il consiglio alla moderazione e al silenzio nei confronti di chi, in nome di sentimenti rispettabili, organizza chiosose e pacchiane manifestazioni.

Ho detto dei provvedimenti di mezz'agosto del governo francese; ed è su questa questione che adesso desidero particolarmente fermarmi, nella speranza che nel corso dell'attuale dibattito siano date, da parte del ministro, quelle assicurazioni che da più giorni l'opinione pubblica interessata attende.

Quali risultati hanno avuto i passi del Governo italiano e dell'ambasciatore Quaroni e di quella commissione di cui hanno parlato i giornali soltanto al momento della sua costituzione? Ma potevano ottenersi dei risultati apprezzabili e soddisfacenti?

I provvedimenti francesi di svalutazione del franco e la tassa del 20 per cento stabilita sull'esportazione della valuta hanno duramente colpito i lavoratori italiani; tra cui numerosi se non prevalenti sono quelli meridionali, i quali abbandonano le famiglie in un ambiente sociale quanto mai depresso e senza risorse, sicché qualsiasi decurtazione — e quella di cui si tratta non è irrilevante — produce effetti di angosciata drammaticità.

Interi paesi della Calabria — che è la regione dove pur ha avuto luogo un modesto inizio di riforma agraria, dove opera la Cassa per il mezzogiorno, dove avrebbe dovuto già operare con un ritmo di spesa di oltre 15 miliardi all'anno la legge speciale per la difesa del suolo; ma dove tuttavia il panorama

sociale non ha subito alcuna modificazione di fondo e di struttura (ed è su questa realtà che vorrei che riflettessero i disinvolti elogiatori della politica meridionalista del Governo); in Calabria, dicevo, interi paesi hanno visto partire per la Francia migliaia di giovani lavoratori in cerca di lavoro, e così pure è avvenuto in Abruzzo e in altre regioni meridionali. La flebile speranza di poter provvedere con le rimesse alle necessità elementari delle famiglie rimaste in patria ha ricevuto un duro colpo con la svalutazione del franco, che falcidia le rimesse in misura superiore al 20 per cento, quando si pensi che all'aumento generale dei prezzi che si registra in Francia, non si accompagna un parallelo aumento dei salari.

L'ambasciatore Quaroni ha avuto dei colloqui con il ministro degli affari sociali francese. Con quali risultati? Ma l'ho detto prima: quali risultati potevano attendersi da questi colloqui? Forse che noi possiamo prospettare una soluzione di carattere restrittivo della nostra emigrazione? O forse che il governo francese ignora — a parte ogni considerazione relativa alla possibilità tecnica di operare delle distinzioni — quale è l'effettiva situazione in cui si trovano in Italia i lavoratori che vanno in Francia e le ragioni che li spingono sulla strada dell'emigrazione? « Vogliamo partire anche dopo la decurtazione delle rimesse », hanno risposto a me i giovani disoccupati dei paesi della Calabria. Non hanno già risposto nello stesso modo i disoccupati abruzzesi dopo le tragedie minerarie belghe?

Perciò i passi diplomatici non hanno avuto, né potevano avere, risultati positivi; ed è perciò che è indissolubile il legame tra una buona politica di emigrazione e una politica interna di progresso sociale. Fintantoché non si modificano all'interno del nostro paese i profondi squilibri sociali, necessariamente all'estero i cittadini italiani si troveranno senza protezione ed esposti a tutti gli arbitri e a tutte le discriminazioni, anche di carattere razziale, come avviene in Svizzera, secondo le recenti informazioni pubblicate dal quotidiano romano *Il Tempo*.

E d'altra parte, come pretendere dal governo francese una risposta diversa da quella già data da un ministro italiano, quello del commercio con l'estero, che ha dichiarato all'*Ansa*: « L'ufficio italiano dei cambi non ha sofferto alcuna perdita patrimoniale in dipendenza dei provvedimenti monetari francesi »? Simbolici, perciò, i passi dell'ambasciatore Quaroni e della commissione, che nel migliore dei casi saranno stati invitati a leggere — l'uno e l'altra — le dichiarazioni del

ministro Carli, che sono ineccepibili dal punto di vista formale, ma inaccettabili dal punto di vista sostanziale, giacché prescindono dal fatto che, nell'elenco delle voci interessanti la nostra bilancia commerciale, la voce « rimessa degli emigranti » deve avere per tutti, e soprattutto per il Governo italiano, valore e significato preminenti. Non è d'altra parte la prima volta che, grazie alle impostazioni astratte dei teorici, l'economia meridionale o le economie più deboli fanno le spese di quelle più forti e potenti.

Ma se il Governo italiano simbolicamente si rivolge al governo francese, a me pare che a buon diritto debbano rivolgersi — e non simbolicamente — al Governo italiano i lavoratori italiani, e quelli meridionali in particolare, che non possono rinunciare a 3 miliardi e 200 milioni, quanto presumibilmente è la riduzione delle rimesse, tenuto conto che lo scorso anno a 16 miliardi di lire ascesero le rimesse dei nostri emigranti in Francia. Sono lussi che i lavoratori meridionali non possono permettersi e tanto meno le loro famiglie, che, d'altra parte, per le lungaggini burocratiche francesi e per l'imprevidenza italiana, ricevono con diversi mesi di ritardo gli assegni familiari su parte dei quali, per le suddette lungaggini, la valutazione del franco agirà retroattivamente.

Perciò il Governo italiano deve provvedere trovando i rimedi e deve avere la sensibilità di farlo sollecitamente, pensando che il danno è sopportato da lavoratori diseredati nei confronti dei quali viva e fraterna deve manifestarsi la solidarietà nazionale. Per fenomeni di tale natura non possono valere le difficoltà di ordine tecnico o burocratico a cui a volte il Governo si richiama. I Ministeri degli esteri, del tesoro, del lavoro e del commercio con l'estero hanno a loro disposizione tutti i mezzi per verificare l'ammontare del danno e per alleviarlo in misura adeguata. Non si tratta, d'altra parte, di somme eccessive; si tratta di somme rilevanti soltanto per i lavoratori colpiti in rapporto alla estrema loro miseria.

Da un periodico che fervidamente segue la vita dei nostri emigranti è stato di recente scritto, più con amarezza che con rancore, che il Governo italiano è una esosa banca degli italiani all'estero perché moltissimo incassa e poco o niente elargisce. L'occasione che si presenta può attenuare il grave rimprovero ed io vorrei che il ministro degli esteri non lasciasse passare inutilmente questa occasione.

Per quanto mi riguarda, a nome del gruppo socialista, ho presentato in tal senso una

richiesta formale, con un ordine del giorno. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dazzi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la urgente necessità di rimettere la « Fondazione figli degli italiani all'estero » in condizione di poter assolvere i propri compiti istituzionali e ritenuto altresì urgente e giusto ripristinare la riduzione ferroviaria agli emigranti,

invita il ministro degli affari esteri

a voler procedere, al più presto possibile, alla nomina degli organi di amministrazione ordinaria della « Fondazione » ed a proporre che sia ripristinata la concessione speciale XI per tutti gli italiani residenti all'estero che tornano in patria per un breve soggiorno ».

L'onorevole Dazzi ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

DAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche quest'anno mi accingo ad intervenire sul bilancio degli affari esteri per trattare dell'emigrazione, ma lo faccio con un senso di vivo dispiacere, dato che delle richieste avanzate negli anni precedenti, nessuna è stata accolta. Contrariamente al collega senatore Gava, che l'anno scorso al Senato, trattando dello stesso problema, affermava che le sue erano parole gettate al vento, io, più ingenuo, esprimevo la speranza di trovare comprensione. Evidentemente mi sono illuso, per cui se oggi insisto, lo faccio pensando a quella donna di cui parla san Luca, la quale ottenne giustizia sol perché, ad un certo momento, il giudice più non riusciva a sopportare la sua petulante insistenza.

Il nostro Presidente Leone, commemorando le vittime di Marcinelle, disse fra l'altro: « Mi sia consentito di rendermi interprete del sentimento del popolo italiano che sente più vicini al suo cuore questi fratelli quanto più lontano essi sono condannati a cercare lavoro ». Non dubito che questo sia il sentimento del popolo italiano, ma non pare che esso sia anche quello di coloro che dovrebbero tradurlo in provvedimenti concreti.

Si guardi al lavoro parlamentare di questa legislatura e si vedrà un numero imponente di disposizioni a favore di quasi tutte le categorie: dagli statali alle domestiche, dagli artigiani ai contadini, dai sanitari agli apprendisti, dai portieri ai lavoratori a domicilio, ecc., ma nessun provvedimento, dico nessuno, a favore degli emigranti. Lo stesso

vale anche per l'opera del Governo. Ho chiesto il ripristino della riduzione ferroviaria che esisteva fin dal 1906; in un primo tempo ho trovato d'accordo il Ministero dei trasporti e contrario quello del tesoro, recentemente, invece, d'accordo quello del tesoro, ma contrario quello dei trasporti.

PELLA, *Ministro degli affari esteri*. Si son messi d'accordo.

DAZZI. Così, mentre impiegati, ex ufficiali, pensionati e visitatori di fiere possono compiere quanti viaggi desiderano a tariffa ridotta, l'emigrante se vuole rivedere i vecchi genitori, o trascorrere alcuni giorni nel paese natio, o dar sfogo alla propria nostalgia deve pagare il biglietto intero. E ciò nel suo paese, quando — paradosso umiliante — la riduzione è invece concessa, a lui straniero, negli altri paesi. Ho chiesto di esaminare la possibilità di prestare l'assistenza malattia ai familiari in Italia degli emigranti e di erogare il sussidio di disoccupazione agli emigranti stagionali: mi si è risposto che le due questioni hanno riflessi finanziari rilevanti e non sopportabili. Ho chiesto interventi soprattutto sulla necessità assoluta di aumentare l'assistenza e l'onorevole relatore ci dice che « lo stanziamento complessivo per il 1957-58 si risolverà con una diminuzione di circa 90 milioni, rispetto all'esercizio precedente; diminuzione grave e preoccupante in quanto ogni anno aumenta la massa dei connazionali all'estero da assistere ». Così a due interrogazioni dirette ad ottenere dal Governo la normalizzazione della fondazione figli degli italiani all'estero, mi si rispondeva, oltre due anni fa, che era stata fissata la data del 31 agosto 1955 come termine ultimo entro il quale il commissario avrebbe dovuto presentare il progetto di un nuovo statuto. Mi risulta che il progetto è stato allora presentato, ma ancora oggi abbiamo il regime commissariale. Così dicasi per i passaporti turistici che d'altronde quest'anno hanno superato la cifra di 50 mila e che sono fonte tanto frequente ed umiliante di truffe in danno degli emigranti. Truffe che sono denunciate ad una media di 50 al mese e che recentemente hanno dato luogo allo scandalo dei 28 emigranti di Catanzaro, truffati con passaporti falsi, per la cifra di 625.000 lire ciascuno. Così è per l'I. C. L. E., per le scuole, per le cattedre ambulanti, per le informazioni, per i clandestini, per l'assistenza legale, per il trasferimento delle imprese, per il C. I. M. E., per il Mercato comune, ecc. Anche il testo della nuova legge sulla emigrazione, ultimato già da un anno,

è ancora in attesa di essere presentato al Parlamento. Così pure la riforma della tariffa consolare è ancor sempre allo studio ed i disegni di legge sul passaporto dormono tranquillamente al Senato.

Devo dare atto che una certa attività è stata svolta in campo internazionale, dove meritano di essere ricordate le trattative che, in sede C. E. C. A., hanno condotto al progetto di un codice europeo di sicurezza sociale e quelle che, in sede B. I. T., hanno sollecitato la partecipazione di tale organismo all'attività di formazione professionale in Italia, ma quasi nulla è stato fatto all'interno. Nella relazione, si dice che è stato completato il riordinamento della direzione generale dell'emigrazione e che è stato creato il comitato per il lavoro all'estero. Del primo, francamente, gradirei conoscere in cosa consista e del secondo quando è nato e da chi sia composto.

A questo punto, qualcuno dirà: ma questo Dazzi vede proprio tutto nero! In merito, potrei dimostrare facilmente che non sono il solo a vedere così, rimandando alla lettura di tutta la nostra stampa tecnica sia all'interno sia all'estero, ai voti espressi da sindacati, patronati, enti specializzati e benefici che si occupano di emigrazione, ai lavori del recente congresso nazionale dell'A. N. F. E. e agli stessi interventi degli onorevoli colleghi in ambedue i rami del Parlamento; mi limiterò invece a citare testualmente le sole constatazioni contenute nella relazione a questo bilancio. L'onorevole Vedovato, infatti, dopo aver onestamente rilevato che « occorre una chiara politica emigratoria », « un riesame coraggioso di tutta l'emigrazione », « un interessamento all'estero per creare nuovi sbocchi all'emigrazione », « un cambiamento meno frequente, alla direzione generale dell'emigrazione, dei funzionari direttivi », auspica « un'autonomia anche amministrativa dei servizi », invoca « la fine del dualismo e della cosiddetta diarchia emigratoria », esprime « l'esigenza di adeguare i nostri servizi e la nostra assistenza all'estero, che nel presente stato di previsione sono davvero trascurati », afferma che « gli stanziamenti non consentono la realizzazione di un programma che può definirsi minimo » e conclude: « tutto ciò spiega perché il problema di una riforma sostanziale dei servizi della emigrazione è attualmente molto sentito ».

Le statistiche riportate anche nella relazione danno, per per l'anno 1956, ben 316.079 espatri di cui 170.364 permanenti e 145.715 stagionali. Si tratta di cure mai raggiunte nel

dopoguerra e che tutto lascia prevedere saranno anche superate negli anni prossimi. Le nostre possibilità emigratorie, infatti, non sono mai state così favorevoli. A parte le nuove disposizioni degli Stati Uniti d'America, che permetteranno una emigrazione straordinaria verso quel paese di almeno 20 mila persone oltre alla quota normale, è del mese scorso la dichiarazione del ministro del lavoro francese secondo cui la Francia ha bisogno di 65 mila lavoratori. La Germania, a sua volta, ci chiede 2 mila minatori e ripone solo nell'Italia la speranza di colmare la sua crescente deficienza di manodopera; l'Inghilterra è divenuta uno degli sbocchi maggiori della nostra emigrazione europea e le richieste da parte del Lussemburgo, Belgio, Austria e perfino dell'Olanda non accennano affatto a diminuire, mentre la Svizzera continua ad assorbire da sola quasi 180 mila unità, anche se in gran parte stagionali. L'Australia e il Canada perseguono inalterata la loro politica immigratoria e, nonostante le difficili condizioni attuali dei paesi dell'America latina, è sempre notevole il flusso dei famigliari che vanno laggiù a raggiungere il capo famiglia. Anche vari stati dell'Africa e del medio oriente sono alla ricerca di un numero sempre maggiore di nostri lavoratori. E tutto ciò senza tener conto del sicuro sviluppo che alla nostra emigrazione deriverà dal mercato comune europeo.

Affermo ancora una volta che l'emigrazione non è un piacere per nessuno e ben lo sa chi ne ha fatto l'esperienza; ma, nella situazione attuale, come ben dice l'onorevole relatore, «l'emigrazione resta una valvola essenziale per l'assorbimento della nostra disoccupazione arretrata e strutturale». D'altra parte, un'inchiesta Doxa, condotta due anni or sono, ha dimostrato che ancora oggi un quarto degli italiani crede di poter migliorare le proprie condizioni di vita con l'emigrazione.

Quali sono i riflessi di questo imponente, anche se doloroso fenomeno? Anzitutto, l'emigrazione è l'unico settore, nel quale si sia realizzato — ed abbondantemente — lo schema Vanoni. Le rimesse, alla loro volta, secondo i dati più attendibili, hanno superato, nell'anno decorso, i 190 miliardi di lire e costituiscono, dopo il turismo, la più grossa partita attiva della nostra bilancia dei pagamenti. Lo stesso turismo poi è stato alimentato nel 1956, per oltre un terzo, dagli emigranti e dai figli degli emigranti. Il fatto che le nostre esportazioni per il Canada abbiano registrato, nel primo semestre di quest'anno, un aumento

del 20 per cento nei confronti dell'anno scorso è una conseguenza quasi esclusiva della nostra emigrazione in quel paese; e se la cifra di circa 170 miliardi che lo Stato eroga, questo anno, in assistenza, non è molto superiore, lo si deve in grandissima parte all'emigrazione. Sempre ancora, ed in misura preminente, va a merito dell'emigrazione se, nel paese, la disoccupazione decresce, se all'interno la produzione aumenta, se l'insofferenza sociale e politica diminuisce e se, all'estero, l'Italia trova, nei paesi a più forte immigrazione italiana, i suoi amici ed alleati più preziosi.

Ebbene, di fronte a tali e così enormi vantaggi, che cosa abbiamo fatto e che cosa facciamo? Nulla o ben poco. Quest'anno, per esempio, abbiamo stanziato per sovvenzioni ai soli enti lirici ben 2 miliardi e 900 milioni, mentre, per l'assistenza a tutta l'emigrazione abbiamo stanziato solo 530 milioni; e si badi bene che in questa cifra rientrano anche le spese per il rimpatrio degli indigenti, il sussidio agli ospedali e la manutenzione delle «case d'Italia». Ma quello che appare di gran lunga più grave è il fatto che, mentre quasi tutti gli altri paesi, come l'Olanda, la Spagna, la Germania, l'Australia, il Canada, il Brasile, la Colombia ecc. hanno creato degli organismi unitari *ad hoc* per l'emigrazione o l'immigrazione, noi — che siamo il più grande paese emigratorio — siamo rimasti non solo alla legislazione del 1901 codificata nel testo unico del 1919, ma addirittura alle strutture del 1937, quando, abolito il Commissariato dell'emigrazione, si perseguiva una politica antiemigratoria. Infatti, nonostante l'enorme sviluppo postbellico dell'emigrazione, abbiamo gli stessi servizi creati nel 1937, gli stessi organici e gli stessi uffici all'estero, complicati per di più dalle ben note interferenze di altri enti ed amministrazioni.

Noi abbiamo assolutamente bisogno, come ha riconosciuto anche l'onorevole relatore, di adeguare le nostre strutture alle nuove e formidabili esigenze: per l'assistenza, per la preparazione culturale, per la formazione professionale, per una maggiore presenza nel C. I. M. E., per una più attiva partecipazione all'O. I. L., alla C. E. C. A., all'O. E. C. E., per poter assumere la necessaria iniziativa nel mercato comune e per risolvere infine tutti i numerosi problemi che assillano i nostri emigranti e di cui ho parlato prima.

Ma come si può pretendere di dominare con un organismo di vent'anni fa un settore ingigantito di almeno venti volte e per il nostro paese così vitale?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1957

Come gli onorevoli colleghi ben sanno, all'ordine del giorno di questa Camera, figura costantemente iscritta, fin dal 7 novembre del 1956, la proposta di legge n. 1754, che chiede l'istituzione di un Alto Commissariato per il lavoro all'estero; ma tutti gli sforzi esplicati da chi ha l'onore di parlarvi, non sono riusciti ancora a farla discutere. Non so perché, ma sembra che una forza oscura e tragica gravi sulla sorte di ogni iniziativa intesa a migliorare le condizioni degli emigranti. Eppure non mi pare che la proposta accennata sia così estemporanea, se ha raccolto le firme di 205 proponenti, se ha avuto il parere favorevole di 4 commissioni parlamentari, se la sua approvazione è stata propugnata in 43 interventi di questa Camera e in 40 del Senato, se è stata approvata all'unanimità dalla consulta specializzata del partito di maggioranza, se ha ottenuto il parere favorevole del Consiglio dei ministri nella sua riunione del 17 aprile scorso, se palazzo Chigi ha dichiarato il suo assenso, se il ministro del lavoro ne è un assertore, se la stessa commissione per il testo unico delle leggi sull'emigrazione l'ha presa a base dei suoi lavori, se i sindacati, patronati, enti, associazioni che si occupano di emigrazione ne auspicano la sollecita traduzione in legge, e se, infine, tramite tutta la nostra stampa all'estero, senza eccezione, esprimono, da anni, lo stesso voto, coloro che sono i veri interessati: i nostri emigranti.

Qualcuno potrebbe avanzare l'ipotesi che il lamentato ritardo sia da imputarsi al poco interessamento dei proponenti, ma per quanto mi concerne personalmente, posso assicurarvi che, quale primo proponente, non ho lasciato passare un giorno senza compiere almeno un passo e di avere, se del caso, il rimorso di non aver risparmiato nessuno, né il Presidente della Camera, né i membri del Governo, né il partito né il gruppo parlamentare, né i capi gruppo degli altri partiti, né i miei influenti colleghi e neppure il nostro segretario generale della Camera, tanto che, non molto tempo fa, un autorevole membro del Governo mi consigliò amichevolmente di moderare la mia insistenza, facendomi capire che ormai avevo seccato tutti.

E allora qual è questo arcano motivo per cui la proposta non viene portata in discussione? Mancanza di tempo? Non credo, perché lo stesso Presidente è del parere che la discussione potrebbe esaurirsi in una seduta. Opposizione da parte del Governo? Non può essere, perché, essendo formato da soli democristiani non vorrà certo andare contro la volontà espressa dal partito e dalla

stragrande maggioranza dei suoi deputati. Cattiva volontà della Camera? No, per la « contraddizione che nol consente ». Si pensa forse, che tanto, gli emigranti partono lo stesso, che non possono scendere in sciopero, che non possono inscenare dimostrazioni di piazza o che elettoralmente contano poco? Non credo, perché mi rifiuto di pensare che considerazioni di tale cinismo possano albergare in qualcuno di noi. Ma allora? Non lo so.

Onorevole ministro, l'anno scorso ebbi a rivolgere al suo predecessore una domanda che rimase senza esito. Mi consenta ora la sua cortesia che la ripeta a lei, con la certezza di non essere privato dell'onore di una risposta. Qual è l'esatto pensiero del Governo in merito all'urgenza di porre in discussione la proposta di legge n. 1754?

Signor Presidente ed onorevoli colleghi, l'anno scorso il relatore sul bilancio degli affari esteri al Senato, così si esprimeva: « Io concludo su questo tema pregando il ministro di volere entro l'autunno far portare al Senato, già approvata dalla Camera, la proposta di legge presentata dagli onorevoli Dazzi e duecentocinque altri ». Orbene, io rivolgo alla Camera un caloroso appello, affinché voglia, ultimati i bilanci, dedicare una seduta all'approvazione di questa proposta di legge sì che essa possa andare al Senato e lasciare ancora a questa legislatura il vanto di aver compiuto un grande atto di giustizia verso i nostri fratelli emigranti.

Per il mio feroce ottimismo lasciatemi credere che non sarà la mia petulante insistenza a decidere la discussione e l'approvazione di questa legge, bensì la vostra umanità ed il sacrificio ed i meriti dei nostri emigranti. Per cui vorrei concludere citando le ultime parole di un articolo apparso recentemente sull'*Eco* di Marsiglia: « Gli italiani all'estero, dopo tanti anni di attesa, sembrano un immenso esercito senza speranza. Rivolgiamo dunque un nuovo, urgente appello alle autorità italiane, perché permettano agli emigrati di credere ancora nell'Italia, in questa loro terra che non possono dimenticare, ma che a volte riesce così amara ». (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termine alle 13,05.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI